giovedì 17 febbraio 1977

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 35
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

## La Fulc milanese chiede lo sciopero nazionale

La segretaria milanese della Fulc (federazione unitaria dei lavoratori chimici ha preso ufficialmente posizione contro i decreti recentemente emanati dal consiglio dei ministri e per uno sciopero generale nazionale. In un comunicato la Fulc afferma tra l'altro:

«la segretaria Fulc ritiene necessario, sulla base di quanto emerso dalle assemblee di fabbrica, che sia data continuità alla mobilitazione per ottenere una modifica dei decreti governativi, sia in relazione all'ampiezza della fiscalizzazione, che al modo si recupero dei fondi necessari».

«La segretaria Fulc... ritiene che qualsiasi intervento che rimetta in discussione l'intesa sindacati-Confindustria non può essere tollerato ed accettato dai lavoratori e dal sindacato. La segretaria Fulc ritiene inoltre necessaria l'adozione di scelte di politica economica adeguate e che le leggi in discussione, quali quelle della riconversione industriale, dell'equo canone, modificate secondo quanto indicato dal sindacato, siano approvate in tempi rapidi.

«Di fronte ai continui e ripetuti tentativi di mettere in discussione le conquiste sindacali, di fronte al rifiuto di modificare il provvedimento governativo, la segretaria della Fulc milanese sollecitata la proclamazione di uno sciopero generale con manifestazione di cui la federazione GCgil-Cisl-Uil è chiamata alla realizzazione.»

# Decine di migliaia di studenti in piazza in tutta Italia Momenti di tensione a Roma

A Torino ventimila studenti manifestano contro Malfatti e si recano dopo il comizio fino alla Rai imponendo la lettura del loro comunicato - Enormi cortei anche a Napoli e Milano - A Roma è prevista per domani la manifestazione sindacale dentro l'università - Dp invita il movimento degli studenti al confronto coi lavoratori - Servizi nelle pagine interne

## Su basi nuove il rapporto movimento-programma nelle lotte studentesche

*Quando si parla di questo nuovo movimento nella scuola non conviene assumere il riferimento al '68 che con troppa facilità la stampa ci propone, conviene piuttosto guardare alle differenze.*

*La circolazione di Malfatti sulla università e le altre sue proposte sono iniziative obbligate di una classe che si trova di fronte ad una situazione a lungo insostenibile: la pressione sui rapporti di produzione di una massa assouta di forza lavoro qualificata, inadeguata alla forzosa riconversione dell'apparato economico che la borghesia persegue. Il progetto di Malfatti non si presenta nel suo insieme come una restaurazione culturale, ma come un tentativo di ristrutturazione della scuola che ha, come suo obiettivo centrale, la costruzione di strumenti per meglio «distillare» la forza lavoro nel suo processo di formazione. Lo attesta, attesta questo fatto il rilievo dato ai tre livelli di laurea, ai corsi post-diploma, il tentativo di consegnare la formazione professionale direttamente nelle mani delle industrie, l'assenza di ogni riferimento che non sia conservativo alla scuola privata.*

*Il movimento cresce da questa stessa contraddizione a cui Malfatti cerca, con affanno, di porre rimedio: è un movimento che porta pesantemente i segni della disgregazione sociale da cui nasce. Non a caso il vento spira dal Sud: Palermo, Napoli, Roma sono le città dove il movimento universitario ha superato l'orizzonte della sinistra, che in questi anni è rimasta attiva, per chiamare a raccolta attraverso una nuova radicalità i soggetti della disgregazione giovanile. Gli universitari e i precari, i disoccupati intellettuali, i giovani; indiani metropolitani, le donne, sono i protagonisti non omogenei spesso tumultuosi, ma vivi di questa seconda vita delle università italiane. Le scritte, la violenza dissacrante che per la prima settimana con il grido ormai noto di scemo... scemo, ha impedito nell'assemblea di lettere a Roma la parola alle forze politiche dimostrano gli eccessi di un movimento ma anche l'apporto delle forze disgregate e il loro tentativo di emergere, di esprimersi e di riunificarsi con la politica. La particolarità di questa «miscela esplosiva» come ancora una volta la stampa ha detto con bella immagine, va rispettata. Bisogna avere allo stesso tempo coraggio ed equilibrio, non cercare a tutti i costi di semplificare questa situazione in uno o in un altro dei suoi estremi [gli studenti i giovani] ma inventare quella difficile capacità di unificare i diversi aspetti in una sola politica, in una sola alternativa politica e ideale. Non riassumo ancora una volta le nostre posizioni sulla trasformazione della scuola credo che il nostro No a Malfatti e ad ogni altro tentativo che cerchi di mortificare il ruolo sociale di massa che la scuola ha assunto nel nostro paese, possa essere arricchito dal lavoro di tutte le commissioni che nelle scuole e nelle università stanno discutendo questo problema. Ma la risoluzione dei problemi della formazione è indissolubile dalla soluzione dei problemi di quelle centinaia di migliaia di giovani qualificati che premono sul mercato del lavoro. Bisogna assumere la «presunta» dequalificazione di questa massa assoluta di forza lavoro come fatto concreto per la trasformazione del rapporto tra lavoro intellettuale e manuale in questa società come uno degli strumenti [il principale resta la classe operaia occupata] di trasformazione del lavoro e quindi anche dei consumi. La critica del lavoro salariato e della sua ideologia che spontaneamente i giovani fanno in questo modo entra a far parte del nostro progetto politico, così come nella scuola è la trasformazione del lavoro, che diventa cultura nelle lotte operaie, l'aspetto dirigente delle nostre proposte. Per finire con i discorsi astratti questo movimento ci insegna praticamente come oggi sia impossibile fare una trasformazione della scuola che non sia allo stesso tempo una trasformazione del lavoro e della vita.*

*La radicalità di questo movimento non può e non deve essere contenuta in una vertenza di settore; il suo carattere è più ampio e politico, gli obiettivi di questi giorni delle facoltà, le proposte sull'occupazione giovanile fatte dalla Flm sono il materiale, ricco, della piattaforma di questo movimento.*

*L'unica strada aperta, oltre ai piccoli accordi come quello che Malfatti ha firmato per i precari, è far crescere il movimento, unificare i suoi obiettivi e coordinare le sue scadenze di lotta, apertamente contro il governo. Contro Malfatti e Andreotti che consiglia ai giovani di imparare il tedesco, e anche contro chi in questa difficile situazione si astiene dall'imporre un mutamento in avanti di questo quadro politico, che è l'unica possibilità oggi per trovare interlocutori con cui questo movimento possa discutere. Per ottenere questo risultato e per tentarlo almeno è però necessario sconfiggere il settarismo. Questo vuol dire innanzitutto rispetto del movimento dei suoi livelli di radicalità, delle sue domande e deve il movimento ancora non si è espresso con forme di massa rispetto della nuova e autentica disponibilità degli studenti. Vuol dire anche opporsi a quel gioco inutile e in fin dei conti burocratico che vede alcune forze politiche [Via dei Vlsci a Roma, l'Mls] travestirsi da movimento e decretare per questo stesso fatto l'identità della loro linea politica con il movimento.*

*Oggi questa pratica ha più che mai il respiro corto, c'è una diversa e superiore politica tra le masse, non siamo di fronte alla scoperta della politica, ma nei casi migliori, alla critica di massa di una certa politica burocratica e verticista di cui i gruppi della nuova sinistra sono stati in passato responsabili. Noi dobbiamo accettare sino in fondo questa critica, senza per altro nascondere che sopra e sotto questa critica esiste un problema di linea che non può essere risolto con semplicismo, negando che esista, o accettando la spaccatura del movimento che la stampa borghese ha già sancito e che il Pci contribuisce a creare. Il rapporto con il movimento operaio è l'architrave che separa le due posizioni, le due linee che tutte e due sono di movimento ed esprimono esigenze reali, che in forma confusa ed intricata sono presenti tra le masse. Una posizione dice «in Cile i carriarmati in Italia i sindacati», propone di ripartire da zero con le commissioni operaie e il collegamento con il* Giornale d'Italia *in lotta e a Milano con il coordinamento autonomo delle fabbriche della zona romana. Un'altra ceca di far assumere al sindacato la responsabilità di questo movimento, dei suoi contenuti, non rifiuta le scadenze autonome decise dalle assemblee, è partecipe della manifestazione di mercoledì a Roma degli universitari, ma anche organizza sbocchi politici al movimento, estende la forza e il carattere antigovernativo del movimento con il comizio di Trentin che rappresenta un punto di approdo positivo di un rapporto spesso conflittuale tra studenti e movimento operaio. Questa proposta può rilanciare i consigli, può dare al movimento una forma stabile di gestione delle nuove tendenze alla partecipazione che sono emerse nelle scuole e nelle università. Dall'altra parte non c'è altro, e nel caso migliore, che il ricominciare da capo: di nuovo con i comitati di lotta, di nuovo con le commissioni operaie. Cercare l'unità del movimento significa fare questo dibattito, prendere posizione, avere come partito un progetto politico. Si tratta di condurre questa battaglia apertamente ma senza settarismo, il punto più difficile non credo che sia sconfiggere le posizioni antistoriche e minimaliste ma invece non perdere quanto di nuovo in questi giorni le masse stanno producendo sulla riforma, sull'emarginazione, sul fare politica.*

**Giovanni Lanzone**

Torino, 16

«Signori giornalisti guardate un po' qua sotto invece di pisciare sul nuovo '68»: con questo slogan il corteo di 10.000 studenti di oggi ha voluto dimostrare ai giornalisti (lo slogan è stato gridato soprattutto sotto la Rai) che si è stufi di continuare a rimurginare sul passato, sulla riesumazione di un '68 che serve solo per non aprire gli occhi sulla nuova realtà del movimento degli studenti. Questo vale per i reazionari della *Stampa* di Agnelli e per tutti gli altri giornali borghesi che hanno scritto colonne su questo che consideravano un «fenomeno anomalo», che usano solo per attaccare anche in questo modo la realtà di una risposta alla proposta Malfatti sempre più forte.

Non disperati ma 20.000 studenti compatti che hanno saputo dare una fisionomia precisa da un punto di vista politico alla mobilitazione. Il corteo si è mosso da piazza Solferino dopo che dalle vie adiacenti erano arrivati spezzoni di cortei dalle varie zone; presto in piazza ci si è accorti dell'enormità della mobilitazione e della combattività che esprimeva; è stata una verifica della solidità e della compattezza degli studenti, che hanno indetto questa manifestazione in modo unitario, con il coordinamento cittadino degli studenti medi e il comitato di agitazione degli universitari unito sugli stessi obiettivi.

Sugli schieramenti ha prevalso quindi una logica di movimento che ha dato la possibilità di unificare tutti gli studenti nell'obiettivo della lotta contro il governo Andreotti. E questo si è visto anche nella tenuta del corteo che non si è sfrangiato in spezzoni, nonostante le 4 ore di manifestazione; partiti dalla piazza la marea di studenti ha attraversato il centro cittadino, riversandosi in piazza Carlo Felice (davanti alla centralissima stazione di Porta Nuova), dove il traffico è stato bloccato per circa 2 ore, mentre si teneva un comizio in cui hanno preso la parola uno studente universitario a nome del CdA, uno studente medio del coordinamento cittadino, uno del coordinamento di zona centro e un sindacalista. Il corteo è poi ripartito verso la Rai, percorrendo via Roma in modo compatto, con la presenza ancora massiccia di tutti i 20.000 studenti; gli slogans più gridati erano chiaramente antigovernativi: «per carnevale non vogliamo i botti, ma la gobba di Andreotti», «la riforma della scuola non deve passare, Malfatti, Andreotti».

segue a pag. 8

Un'immagine dei cortei di studenti che sono scesi in piazza a protestare contro Malfatti e le sue proposte per la democrazia nella scuola.

Roma, 16

Domani, giovedì, il sindacato e i consigli di fabbrica entrano nell'università per tenere una manifestazione sui temi della lotta contro la riforma Malfatti che il movimento universitario, i collettivi di facoltà stanno portando avanti da 15 giorni.

La richiesta di un confronto, di un dibattito fra movimento operaio e movimento universitario sui temi della trasformazione dell'università, nata sia dalle commissioni di lavoro delle occupazioni, sia dalle strutture di base delle fabbriche e dei quartieri, non è stata però accolta dai vertici sindacali che per le caratteristiche vogliono dare al comizio di giovedì esprimono un tentativo di normalizzazione e di affossamento della lotta dell'università.

Il collegamento, il confronto fra movimento degli studenti e movimento operaio è una tappa decisiva per respingere il progetto di riforma Malfatti e per avviare una trasformazione delle finalità e dei contenuti dello studio universitario e per allargare i livelli di occupazione.

In questo senso si presenta come indispensabile l'avvio di un serrato confronto fra i consigli di fabbrica, le strutture sindacali e il movimento universitario per fare un grande passo in avanti verso questa direzione.

La manifestazione di domani, però, non si presenta certo come un momento di confronto; è invece una contrapposizione di «forza» che i vertici sindacali vogliono far vivere all'ateneo romano in primo luogo perchè è stata preceduta e decisa dall'iniziativa avventurista e di spaccatura fatta dal Pci ieri; in secondo luogo perchè essa non è un'assemblea di confronto con il movimento, ma un comizio, unico e volutamente egemonico, di Lama. L'iniziativa del Pci di martedì, avendo vissuto in modo del tutto contraddittorio la lotta dell'università, barcamenandosi fra una cauta presenza ed una condanna a tratti delirante della lotta stessa, è stata una «prova di forza», perchè ha imposto un'assemblea fatta dai quadri di stretta osservanza, con un'azione in certi momenti violenta, all'interno dell'università.

È singolare come l'iniziativa del Pci e quella del sindacato siano immediatamente successive alla posizione del senato accademico che prospetta un intervento poliziesco.

Le due iniziative, quella del Pci di ieri e quella del sindacato domani, sono un pericoloso precedente perchè rappresentano una «azione di prevaricazione» nei confronti delle lotte degli studenti, anche se coperte da con-

segue a pag. 8

Mozioni contro i decreti

# Il Cdf della Fiat Mirafiori per lo sciopero generale

*Pubblichiamo qui di seguito ampi stralci del documento emesso dal consiglio di fabbrica della Fiat Mirafiori che chiede un'iniziativa di lotta generale contro i decreti di Andreotti.*

Il consiglio di fabbrica della Fiat Mirafiori Auto e Fonderie riunitosi alla vigilia dell'inizio del confronto con la Fiat sulla piattaforma e dopo la mobilitazione contro i decreti del governo Andreotti, assume la relazione introduttiva e le conclusioni come base per la discussione e l'iniziativa in fabbrica.

Il consiglio di fabbrica della Mirafiori ribadisce il giudzio espresso sui recenti decreti del governo e li considera del tutto inaccettabili sia perchè rappresentano un intervento autoritario del governo nella contrattazione tra le parti, con ciò contraddicendo le assicurazioni fornite prima del raggiungimento dell'intesa con la Confindustria, sia perchè non arrestano ma anzi alimentano le tendenze inflazionistiche in atto restringendo i consumi interni nel modo più ingiusto e cioè attraverso l'inevitabile aumento dei prezzi.

La gravità di questi provvedimenti e l'attacco che essi rappresentano al sindacato ed ai lavoratori deve essere colta in pieno, come d'altra parte hanno fatto i lavoratori della Mirafiori, delle altre categorie nella provincia e nel resto del Paese con le lotte della settimana scorsa e quelle ancora programmate.

A fronte di questa mobilitazione il governo pare formalmente disposto a discutere modifiche ai decreti anche se ribadisce che le modifiche non debbono stravolgere la sostanza delle decisioni prese e rilancia di nuovo il ricatto delle elezioni anticipate e della non concessione del prestito da parte del Fondo monteario internazionale.

A queste manovre va risposto con forza rivendicando una fiscalizzazione contenuta e selezionata, reprendo le risorse attraverso la tassazione diretta e non agendo sull'Iva, rivendicando il ritiro dei deceti che sterilizzano la scala mobile e puniscono la contrattazione aziendale. Ciò che diventa però decisivo non è solo la definizione degli obiettivi precisi sui quali andare al confronto con i partiti che va esteso a tutti i livelli e con il governo, ma soprattutto un preciso e coordinato programma di lotte a livello generale e nazionale.

In questa fase va evitato, per la natura concentrica dell'attacco scatenato e per offrire una

segue a pag. 8

## Non si può perdere il treno delle grandi vertenze

*Lunedì si è tenuto il primo incontro per la vertenza Olivetti, con ieri la trattativa Fiat è entrata nel vivo del confronto; si apre così la fase dell'operatività delle vertenze aziendali a partire da due realtà particolarmente significative. L'atteggiamento padronale trova una sua omogeneità nel rifiuto pressochè totale ad entrare nel merito delle piattaforme. In modo un «po' più rozzo» per la Olivetti, con un «infioramento di discorso politico» alla Fiat, la posizione della direzioni aziendali è quella di trincerarsi dietro al recente decreto governativo per evitare di entrare nel merito delle richieste con le organizzazioni sindacali.*

*Sta camminando nei fatti un'operazione che tende a trasformare queste vertenze anzichè in un momento di «confronto» all'interno di una linea che tende a coinvolgere totalmente le organizzazioni sindacali in un discorso di cogestione. L'assemblea dell'Eur, l'accordo-quadro o il mini-patto sociale con la Confindustria sono state le premesse perchè oggi posizioni arretrate nel sindacato, abbiano un consistente spazio. Questo fenomeno, presente ed in modo consistente all'Olivetti, trova riscontri pericolosi anche all'interno delle strutture sindacali che gestiscono la vertenza Fiat. All'Olivetti la pesante ingerenza repubblicana nella Uil locale, la piatta adesione alla linea confederale della stragrande maggioranza dei militanti del Pci non riesce a sollevare una situazione pesantemente segnata dall'incertezza e dalla indifferenza. La vertenza Olivetti si apre in assenza di un dibattito articolato che abbia visto i lavoratori del gruppo protagonisti di una verifica sui contenuti della piattaforma. Dilaga un atteggiamento di delega pericoloso, che innesta spesso un circolo vizioso di rimando al quadro generale, e da questo all'insoddisfacente risposta sul piano immediato. Nei reparti la discussione langue, mentre spesso l'attenzione ai temi più generali non riesce a tradursi in iniziativa concreta.*

*Alla Fiati i problemi che si pongono sono più ampi ed anche più complessi. La holding*

segue a pag. 8

## In discussione le modifiche al decreto

È cominciato ieri sera a Roma l'incontro sindacati-partiti

Rma, 16

Si è aperto questa sera, con la relazione di Luciano Lama, l'incontro fra sindacati e partiti. Per la federazione CGIL - CISL - UIL sono presenti i tre segretari generali, Lama Macario e Benvenuto, la relazione introduttiva verrà tenuta da Lama a nome delle tre confederazioni. Per le forze politiche sono stati delegati gli esperti economici: Napolitano e Barca per il Pci, Signorile e Cicchito per il Psi, Ferrari Aggradi per la Dc e Giorgio La Malfa per il Pri.

I tami sul tappeto sono in primo luogo le modifiche al decreto governativo sulla scala mobile, in particolare in riferimento alla «sterilizzazione» ed al blocco della contrattazione aziendale su elementi salariali, ed in secondo luogo le proposte di politica economica in generale, con particolare attenzione alla questione dell'inflazione e al deficit pubblico.

La posizione sindacale che chiede il decreto sia modificato abolendo i due capitoli relativi alla sterilizzazione e al blocco della contrattazione aziendale, non si oppone al provvedimento nel suo insieme, ovvero accetta la logica di far ricadere sull'Iva, con il conseguente aumento dei prezzi, i costi della manovra di fiscalizzazione degli oneri sociali. Dello stesso tono appare la posizione delle forze della sinistra tradizionale, ma corre voce che il Pci intenda proporre una modifica al decreto basataxsulla eliminazione della sterilizzazione, ma accordandosi per un parziale blocco della contrattazione, o comunque forti limitazioni agli aumenti salariali.

Il secondo iscritto a parlare è Signorile del Psi, che ha intenzione di ribadire le stesse linee proposte dal sindacato, ed in particolare di aprire la discussione sulle questioni di politica economica, per affrontare la questione dell'inflazione non solo dal punto di vista del costo del lavoro, ma anche e soprattutto in merito alle questioni del costo del denaro, disavanzo pubblico e politico degli investimenti.

La riunione proseguirà fino a tarda sera; è infatti previsto un intervallo di circa mezz'ora, durante il quale, sopo la relazione di Lama, le forze politiche definiranno il loro atteggiamento, e quindi la loro posizione in sede parlamentare.

Nei giorni scorsi Ferrari Aggradi, per la Dc, aveva effettuato dei sondaggi fra le forze che intervengono a questo incontro, e successivamente, nel pomeriggio di ieri, ha informato dei risultati la presidenza del consiglio, che appare rigida sulla posizione di contenimento del costo del lavoro, anche se pare disponibile a modificare i modi di realizzazione.

# In Puglia cento compagni lasciano il Pci per Dp

Un centinaio di militanti del Pci abbandonano il partito e fondano una sezione di Democrazia Proletaria per il comunismo.

È accaduto a Massatra, un importante comune della provincia di Taranto, un paese che ha una lunga storia di lotte bracciantili e che negli ultimi anni si è andato caratterizzando come un comune operaio: vi abitano molti lavoratori dell'Italsider oltre che di piccole fabbriche dell'area industriale jonica.

Tra gli oltre cento compagni ci sono quattro consiglieri comunali del gruppo del Pci (su un totale di otto), compagni del locale direttivo di sezione, il compagno che è stato segretario fino all'anno scorso, alcuni compagni sindacalisti.

L'iniziativa di fondare Dp, nata dal dibattito e dalla riflessione sul ruolo del Pci e del compromesso storico nella situazione locale, è stata resa pubblica in un'assemblea aperta alla popolazione che si è svolta lunedì e illustrata in un documento che è stato distribuito in paese e fatto pervenire alle forze politiche e alla stampa locale. Eccone il testo:

«Contro la Dc; per il comunismo.

Nel corso di una pubblica assemblea tenutasi in un locale sito in piazza Garibaldi, oltre 100 compagni già iscritti al Pci, hanno deciso la costituzione di una sezione di Democrazia Proletaria per il comunismo.

Questa scelta, che vede impegnati vecchi comunisti militanti dalle lotte della Resistenza e giovani comunisti espressi dalle lotte degli ultimi anni, rappresenta lo sbocco di una lunga battaglia politica condotta dentro il partito contro la linea del compromesso storico e per un'alternativa di sinistra al regime democristiano. L'aggravarsi della crisi economica, sociale e istituzionale, rende ormai evidente l'insufficienza e la pericolosità della linea di compromesso storico, e dell'appoggio di fatto al governo Andreotti.

Questa politica, mentre frena e riduce la capacità di difesa e di risposta della classe operaia e delle grandi masse all'attacco fronatele dei padroni e del governo, rafforza la ripresa della Dc e del grande capitale indebolendo complessivamente lo stesso attuale stato democratico.

La conseguenza di questa linea del Partito Comunista comporta, anche a Massatra, il distacco sempre maggiore del partito dai problemi quotidiani delle masse e il rinchiudersi dentro le trattative di vertice con la Dc, assieme alla degenerazione burocratica e personalistica dei quadri dirigenti.

Democrazia Proletaria nasce con la volontà di recuperare pienamente una linea di massa antifascista e anticapitalistica attraverso la ripresa di una lotta intransigente contro la Dc, l'affermazione della democrazia diretta con il controllo operaio e popolare sulla produzione e sulla vita sociale, la lotta per la piena occupazione attraverso una radicale modifica del sistema economico e della distribuzione della ricchezza, la ricostruzione dell'unità del proletariato e della sinistra per il conseguimento di una reale prospettiva di trasformazione comunista della società.

**Democrazia Proletaria»**

**Per problemi organizzativi siamo costretti a lasciare buchi bianchi**

# Vallanzasca era legato ai fascisti

Dopo l'arresto di Renato Vallanzasca e di parte della sua banda, sempre più chiari ed organici si stanno definendo i rapporti tra questi e i vari gruppi fascisti, di cui il Concutelli era solo un esponente.

Pierluigi Concutelli precederà di qualche giorno Renato Vallanzasca sul banco degli imputati, dinanzi al tribunale di Roma, per rispondere di detenzione di armi. Il processo per direttissima contro il neofascista si celebrerà infatti la prossima settimana.

Solo in un secondo momento si penserà a processare Renato Vallanzasca. «Non abbiamo fretta a giudicarlo per la detenzione delle armi» si fa notare negli ambienti della Procura della repubblica.

Comunque anche Vallanzasca è stato interrogato stamani dal magistrato a proposito della detenzione di armi. L'interrogatorio svoltosi nell'ospedale di Santo Spirito dove il bandito milanese è degente, è stato condotto dal sostituto procuratore della repubblica De Nardo.

Sarà il tribunale di Viterbo a giudicare invece i sei componenti della banda Vallanzasca bloccati sull'autostrada del Sole mentre viaggiavano su una Land Rover. Si tratta di Rossano Cochis, braccio destor di Vallanzasca, Mario Merlo, Antonio Rossi, Mario Addis, Fiorisella Rossi e Maria Santa Cometti.

Oggi, dopo i rilievi nel rifugio romano, si stanno chiarendo pure i progetti per un eventuale sequestro di un noto industriale romano nel campo del cemento che il Vallanzasca stava preparando e si è giunti all'epilogo di un altro sequestro organizzato dalla banda Vallanzasca. Infatti è stato rilasciato l'architetto varesino Rino Balconi avisando con un messaggio che la «banda Vallanzasca colpirà ancora».

Le indagini a loro volta dovrebbero chiarire sia chi ha aiutato il Vallanzasca a raggiungere Roma e quali fossero i canali di comunicazione tra la banda e i gruppi neofascisti. In questo senso il sostituto procuratore della repubblica Marra è partito per Roma dove dovrà interrogare lo stesso Vallanzasca contro

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

## La testa di Vallanzasca serve a Cossiga per chiedere mano libera

*La borghesia può benvantarsi delle sue imprese.*

*Dapprima inventa Vallanzasca mostro del terrore, poi l'accopia con la figlia di un riccone; poi smentisce una love story tra i due; infine lo fa trovare dal colonnello Cornacchia, in pigiama, ferito ai glutei, impaurito, tradito dai «suoi». Un poveretto che stupisce come abbia potuto far impaurire tutt'Italia. Uno così, al massimo, avrebbe potuto spaventare una vecchietta che esce di casa all'alba per prendere la prima messa*

*C'è uno strano intreccio tra il racconto minuzioso delle vicende personali del «bandito» e delle sue «vittime». La vittima è ora braccata, umiliata; ora è lei stessa, col suo eroismo da Santa Goretti, che trionfa del suo presunto trionfatore. Si fa entrare di mezzo la pisacanlisi, ci si dilunga su una letteratura orecchiata a malapena; si fa il profilo del «criminale» riscoprendo metodi che apartengono alla presitoria della scienza e soprattutto da sempre usati per discriminare, emarginare, dividere, insozzare.*

*Possibile che l'Italia del 1976 possa dividersi ancora su Bruneri e Cannella? Chi era allora il vero marito? La moglie diceva la «verità» e qual'era?*

*La vicenda di Vallanzasca, per dirne una su mille, nasconde tutto ciò ma anche dell'altro.*

*La storia del giovane bandito è chiara, fin troppo. Rispecchia questo sì, il tipo ideale, tracciato con cura nei manuali ad uso delle scuole di polizia, della nascita del criminale.*

*La sua vita è un continuo ruzzolone sempre più dentro un cerchio che a poco a poco lo inviluppa e si trova come un pulcino nella stoppa. Lui, il grande criminale, inviso ai «suoi». Spunta fuori la «nadregheta» calabrese; si parla di lotte interne alla mala, alla mafia, a connessioni coi fascisti, al giro di droga. Tutte cose documentate. Provate. Conosciute dai ragazzi dei quartieri popolari di mezzo paese.*

*Qualche cosa non collima, però, nella costruzione ufficiale dei fatti. Si è voluto, con l'ipocrisia e la stoltezza di chi è abituato alle montature di routine, mettere troppa carne sul fuoco; sollevare il grande polverone; mettere in campo tutte le forze e le immondizie del regime.*

*Certo ci vuole un bel coraggio a vantare le operazioni di polizia, a paludire all'efficienza dei servizi di sicurezza e d'intorni, ad assistere alla gara entusiasmante di Carabinieri e Polizia impegnati in una maratona dell'ordine.*

*Pensiamo infatti a che cosa rimonta il successo dell'operazione Vallanzasca.*

*Semplice: alla soffiata, o più di criminali fascisti conosciuti e lasciati tranquilli per anni; a lotte interne alla malavita d'alto bordo; alla classica operazione di eliminazione fisica di tipo mafioso.*

*Ai meno giovani ricorda la conclusione del caso Giuliano. Anche allora, i bravi tutori dell'ordine avevano avuto il bandito servito sul piatto con contorno di frutta mafiosa e monarchico fascista.*

*Ohibò. Vuoi vedere che per funzionare i nostri corpi di polizia devono lavorare a stretto contatto di gomito con canagliume del genere?*

*Cossiga, da par suo, tenta di cavalcare la tigre, che sente agitarsi. È sicurissimo, il ministro di Polizia: «il collegamento tra criminalità comune e le trame eversive è provato».*

*Noi lo abbiamo sempre detto. Ma quello che non dice Cossiga, e a ragione, è il fine ultimo dell'operazione. Rivalutare l'azione della forza di polizia. E ad un fine ben preciso, quello di farsi dare la caparra sulla mano libera già chiesta nella repressione della criminalità «comune» e «politica». Una specie di cambiale in bianco [di cui i dc sono gli inventori] emessa sul futuro.*

*È per questo, allora. che la sinistra, deve impegnarsi in una campagna di denuncia dell'uso politico del terrorismo, contro le leggi speciali, partendo dal bilancio passivo della legge Reale chiarendo le radici sociali della disgregazione e della delinquenza. Per di più non deve sfuggire un punto chiaro: qui si vuole porre un'ipoteca grossa sulla formazione del sindacato di polizia e delle smilitarizzazioni. La posta in gioco, perciò, è molto alta, e chiarisce i rapporti, non di semplice collaborazione, della polizia e carabinieri con la mafia ed i fascisti.*

**Corrado Bevilacqua**

# Concluso il processo Nap: 22 imputati condannati a 296 anni di carcere

Si è concluso con una condanna «esemplare» un processo che, per molti aspetti, con tutte le sue ambiguità, potrebbe diventare il primo di una lunga serie di processi di regime zeppi di illegalità

Napoli, 16

Il PM Lucio di Pietro, come aveva detto lui stesso e come aveva denunciato la stampa borghese, era stato troppo clemente. Pezzuti e la sua corte di burattini, così, hanno pensato bene di rincarare la dose.

Alle ore 5,30 di mercoledì 16 gennaio, a meno di tre mesi dal suo inizio, il processo contro 22 imputati di apparteneza ai nucleiarmati proletari, si è concluso.Le pene assegnate sfiorano i tre secoli: Di Pietro aveva richiesto solo 285 anni;nella sentenza conclusiva si raggiungono i 296 anni.

Questo processo si è concluso;i benpensanti possono tirare un sospiro di soolievo:dei Nap non si parlerà piu.Quelli che quotidianamente si lamentano per l'ineffoienza dellagiustizia italiana, per l'inadeguatezza delle carceri delle carceri «luoghi di villeggiatura da cui si entra e si esce liberamente» , per la scarsezza di mezzi a disposizione delle forze dell'ordine:tutti, ora,possono dormire sonni tranquilli.tutto il cancan,il bat pubblicitario orchestrato da Cossigaper nuove misure sull'ordine pubblico da oggi non servono piu.E tempo di andare i ricercare i «covi» di Concutellie camerati, chiudendo,tra una cosa e l'altra, anche quelli degli estremisti di sinistra.

Il tutto con buona pace di Trombadori e di Pecchioli.

Nessuno di questi «piagnoni», stranamente, trova da ridire sùl'inaudita celerirà di questo processo: 22 imputati, circa duecento capi di imputazione, decine di «azioni criminose», oltre duecento testimoni, più di 40 giudici popolari convocati, una ventina di avvocati di fiducia,una decina di «giudici di ufficio». Con questo «carnet», alla terza sezione penale della corte di assise di Napoli sono bastati poco più dimdue mesi di processo. Del resto la stessa voluminosa istruttoria dei giudici Volpe e Di Pietro - oltre 23 mila pagine dattiloscritte, centinaia di accertamenti e perizie - era stata attuata in appena sei mesi. Eppure c'era qualcuno all'apertura di questo processo che giurava non sarebbe mai finito, perchè serviva alla Dc, che lo avrebbe tirato fuori nei momenti di maggior tensione.

Niente di più stupido e di meno documentato.

Il Qdl è stato uno dei pochi (se non l'unico giornale) a denunciare costantemente tutte le irregolarità, le illegalità di cui questo processo è costellato: «senza pubblico, nè imputati, nè giornalisti, nè difesa». Processo Nap: una farsa di stato fuori della legalità borghese. Con questo titolo abbiamo fatto il punto, il 23 dicembre '76, sul processo, ad un mese dal suo inizio. Noncrediamo di aver sbagliato sin da allora a dire che il tribunale di Napoli è un tribunale speciale e vhe la sentenza era già stata scritta ancor prima del 22 novembre a San Domenico Maggiore in un clima da stato da assedio, si apriva la prima seduta. Duecento novantasei anni: questa condanna pesa.

G.F.

# *Gli universitari pisani contro l'atteggiamento antiunitario del Pci*

Riportiamo la mozione approvata ieri dall'assemblea generale degli studenti pisani - Richiesto nuovamente un coordinamento nazionale La lotta prosegue articolata nelle facoltà - Alleanza col sindacato

L'assemblea d'ateneo del giorno 16-2-77 valuta positivamente la settimana di mobilitazione e di lotta che ha visto tutti gli studenti e i lavoratori delle varie università italiane coinvolti in maniera unitaria in risposta alla contro-riforma Malfatti. L'attacco ch ci viene ora dal governo, con le proposte di riforma di tutti i livelli della scuola, è chiaramente rivolto contro la scolarizzazione di massa e contro i livelli di emancipazione e di forza raggiunti dai lavoratori e dalle masse popolari in genere.

Il movimento unitario che si è costituito negli atenei italiani porta avanti con forza i temi della democrazia, della difesa dell'occupazione, del diritto allo studio per gli strati popolari, per l'eliminazione di qualsiasi forma di lavoro precario. L'assemblea degli studenti crede che questa sia la strada giusta da percorrere. Pertanto condanna l'atteggiamento di rottura e di non unità del movimento assunto ieri a Roma dai compagni del Pci, Proprio nel momento in cui si fa più compatta e più forte làopposizione al provvedimento Malfatti; l'assemblea a questo proposito condanna ogni tentativo di sostituire la forza al confronto e al dibattito fra gli studenti. La discussione sulla bozza però non è conclusa e le varie facoltà devono portare contributi con emendamenti e eventuali modifiche.

L'assemblea decide di farsi promotrice accanto alla proposta che hanno fatto i compagni di Napoli di un coordinamento nazionale degli studenti universitari prima dello sciopero nazionale dei lavoratori dell'università, per la costruzione di una piattaforma e di una vertenza nazionale per il diritto allo studio, così come è stata indicata da tutti gli studenti e da tutti i lavoratori che si sono mobilitati in questi giorni.

L'assemblea decide di andare a Pisa alla mobilitazione articolata facoltà per facoltà con l'indicazione unitaria di costruzione di una piattaforma locale per il diritto allo studio e sulla didattica su cui aprire la vertenza con vari consigli di facoltà dell'opera e dell'università. L'assemblea ritiene fondamentale la realizzazione di commissioni unitarie studenti-precari con docenti, facoltà per facoltà. Accanto a questo richiede al sindacato una riunione dell'intersindacale con delegati delle assemblee di facoltà per la costituzione di una piattaforma unitaria locale.

L'assemblea decide la partecipazione al coordinamento nazionale dei precari domenica prossima a Fienze e una giornata di mobilitazione possibilmente contemporanea con lo sciopero del 23 che veda l'occupazione di tutte le facoltà dell'ateneo contemporaneamente oppure a schacchiera, come momento ulteriore di lotta, e come momento di approfondimento del dibattito: in questa giornata di lotta dovranno essere coinvolti anche gi studenti medi, anch'essi direttamenteinteressati dalla controriforma Malfatti. Per portare avanti la mobilitazione l'assembleadecide la riunione del coordinamento degli organismi di massa studenteschi pr venerdì 18 ore 15 Aula Sapienza.

# Piazza Fontana: parlano i fatti

Anche dal silenzio di Freda, Ventura e soci emerge la piena corresponsabilità dei servizi di sicurezza nella strategia della tensione

Anche la manovra ritardatrice tentata stamane al processo di Catanzaro dal difensore di Pozzan è stata sventata dalla presa di posizione non solo del pubblico ministero, ma pure degli avvocati di parte civile e dai difensori del gruppo degli anarchici. È continuata così la lettura degli interrogatori degli imputati fascisti latitanti.

Si è iniziato con la lettura degli atti riguardanti i fratelli di Ventura, Angelo e Luigi, accusati di detenzione di armi e associazione sovversiva.

Domani, per farsi interrogae, dovrebbero comparire a Catanzaro Giancarlo Marchesini e Franco Comacchio, accusati di detenzione di armi per un episodio del novembre '71.

In quel periodo infatti vennero ritrovati a Castelfranco Veneto in casa di un certo Armando Pisanello cinque mitra, otto pistole e circa tremila cartucce. Il Pasanello risultò estraneo al possesso delle armi e le indagini partarono a Marchesin, proprietario di una abitazione attigua. Egli a sua volta ammise di essere il «depositario» delle armi che aveva però ricevuto da Franco Comacchio che a sua volta indicò in Giovanni Ventura il vero possessore dell'intero arsenale, concesso all'amico perchè glielo custodisse in luogo sicuro. Il Comacchio e il Marchesin a suo tempo dichiararono di aver nascosto, all'insaputa del padrone di casa, le armi dal Pisanello: domani i due fascisti dovranno chiarire i loro collegamenti con Ventura. A conclusione della giornata va rilevato infine come si sia iniziato pure l'ascolto delle registrazioni degli interrogatori come richiesto dai fascisti. È stata una vera e propria pena in quanto tali registrazioni sono piene di disturbi, di sovrapposizioni e di rumori che le rendono inutili per l'economia del processo.

Domani dunque vi sarà l'interrogatorio dei due fascisti veneti, accusati di detenere l'arsenale di Giovanni Ventura.

# *Le divergenze con il compagno Capanna: non è tempo di salvatori della patria*

*La costruzione del partito richiede un grande sforzo di analisi, di intelligenza politica, di capacità di interpretare la realtà, il significato dei nuovi movimenti di lotta, e di realizzare una compiuta sintesi e proposta politica. Questo è noto, l'affermano tutti. Ma mentre questo lavoro collettivo, questo impegno dei militanti e di molti dirigenti procede, gli attentati per fare a pezzi quello che c'è si moltiplicano. L'uso di provvedimenti amministrativi va nella direzione della disgregazione, dello «spezzettare».*

*Giustamente la compagna Rossanda dalle pagine del «Manifesto» ci ricorda che «un partito è una linea politica», ma poi espone una «linea tagliante» che divide in due il suo e cerca di tagiare un pezzetto di Ao. Disegno non facile perchè tutti sanno distinguere una «linea da una lama» e i partiti non sono burro. Giustamente il compagno Capanna individua le altre responsabilità antiunitarie nella sua lettea di dimissioni, ma poi espone, nei contenuti e nella forma della sua battaglia politica, la concezione del «partito più piccolo» tra le molte proposte settarie in circolazione. Non si tratta solo di combattere quel poco di posizioni politiche che il compagno Capanna ha recentemente espresso [quanto meno disinteresse per i problemi «della bilancia dei pagamenti»] ma di considerare terreno di lotta politica il modo in cui Capanna fa politica. Tutti i compagni di base, i militanti hanno diritto ad essere insoddisfatti di come le cose vanno; nessun dirigente ha il diritto di strumentalizzare questo malcontento. Chiunque si consideri «il salvatore della patria», il «giustiziere dei reprobi» la «vittima di oscure manovre», «il centro dell'attenzione del mondo», fa politica nel modo più vecchio che si possa immaginare, questo «leaderismo» è finito, non rinascerà più è l'opposto del lavoro collettivo, del confronto sui contenuti. Si tratta della stessa malattia [mania di grandezza] che ha colpito ilcompagno Silverio Corvisieri. Gli obiettivi di unificazione tra Ao e Pdup esposti nellalettera di dimissioni del compagno Capanna sono sacrosanti, ma i risultati concreti vanno nella direzione opposta, ingenerano nuove confusioni, nuove perplessità tra i compagni e forniscono nuovi pretesti e strumentiproprio a quelle forze contro le quali va condotta la battaglia. Non è come può sembrare un modo di «porsi di fianco» ma al contrario di«mantenersi al centro dell'attenzione», cioè esattamente l'interpretazione che dà la stampa borghese del processo di unificazione, come «lotta tra capibanda». Non si tratta perciò di una battaglia di sinistra, quale probabilmente è nelle inenzioni del compagno Capanna, ma della più destra tra tutte le concezioni di destra del modo dicondrre la battaglia politica. Non è l'abbandono di ruoli nel partito, ma una visione personalistica di come il nuovo partito deve nascere che contrasta profondamente con i principi di democrazia interna e collegialità per i quali anche Capanna afferma di battersi. Non è accettabile questo modo di procedere e di perseguire disegni di potere personale da chiunque vengano proposti.*

*Queste sono le mie discutbili convinzioni, che come Capanna ci insegna, non peccano di reticenza.*

**Franco Calamida**

# Comunicato della Lega su Ao-Pdup

Pubblichiamo parte della mozione approvata dal direttivo centrale della Lega dei Comunisti

A partire dal recente CC del Pdup i pericoli di un fallimento della unificazione fra tutta Ao e tutto il Pdup si sono accresciuti a tal punto che una scissione del Pdup è per certi versi già in atto (v. La creazione di una seconda federazione di questo partito a Milano). In ciò vi sono precise responsabilità immediate e contingenti, già denunciate dalla nostra organizzazione con un comunicato della sua segreteria, e responsabilità più generali che risalgono al modo stesso con cui certe forze presenti nel processo di aggregazione hanno concepito l'unificazione, commettendo due errori fondamentali: quello di cercare di precostituire posizioni di forza per ciascuna componente in modo da poter imporre per tale via l'asse politico della futura organizzazione - anzichè farlo emergere da un confronto politico aperto volto allo scioglimento di tutte le componenti - e quello di ipostatizzare alcune posizioni presenti nel dibattito come le uniche legittimme del futuro partito in quanto capaci di offrire una strategia complessiva, mentre viceversa il partito può nascere solo nella consapevolezza che vi sono molto punti in comune sufficienti per dare vita a un'unica organizzazione.

Nonostante che prevalga oggi il vento della rottura e della scissione, nostro compito è di proseguire sulla strada dell'unità cercando di eliminare gli errori sinora compiuti, raccogliendo in proposito le giuste indicazioni che provengono da compagni responsabili della sinistra sindacale, mettendo al centro del dibattito i reali nodi politici (come si combatte il governo Andreotti, con quali obiettivi programmatici, con quale metodo di lotta in quale prospettiva tattica e strategica), facendo uscire la discussione dal chiuso del confronto e misurandola sulle necessità poste dalla lotta di classe e dallo scontro politico (difesa della scala mobile, rilancio delle vertenze aziendali, lotta per l'occupazione, per l'equo canone, per l'aborto, presenza attiva nel movimento degli studenti ecc.), legandosi al movimento di lotta ed assumendo iniziative concrete nei suoi confronti. In quest'ultimo senso devono servire da esempio positivo e vanni riprese e generalizzate a livello nazionale le manifestazioni di Dp di Milano e di Torino, mentre viceversa un esempio negativo viene dalla ancanza d'iniziativa e dall'accodamento al Pci da parte del Pdu e di Ao a Roma in occasione della lotta degli studenti universitari.

Se invece prevalessero le forze che puntano sulla disgregazione e si giungesse alla rottura del Pdup e con essa al fallimento dell'unificazione Ao-Pdup, si realizzerà ciò che da tempo vuole e chiede il Pci. Inoltre la mancata fusione di tutta Ao e di tutto il Pdup può disorientare migliaia di militanti e settori notevoli di movimento, contribuendo all'accentuazione della crisi della sinistra rivoluzionaria.

Per queste ragioni il Direttivo Centrale della Lega dei Comunisti ritiene che sia necessario e tuttora possibile, investire la tendenza disgregatricé e imporre l'unità rispettando le scadenze decise negli incontri di segreteria del 27 gennaio e giungendo entro primavera ad una unificazione fra Ao-Pdup e Lega Dei Comunisti, e invita tutti i compagni a raddoppiare le iniziative che vadano in questa direzione.

**Mozione approvata dal direttivo centrale della Lega dei Comunisti**

Firenze, 13 febbraio 1977

# Foa e Rossanda su Ao-Pdup

*Sul «Manifesto di ieri e di martedì sono stati pubblicati due articoli della compagna Rossanda e del compagno Foa che affermano entrambi i problemi dell'unificazione tra Pdup e A.O. e della costruzione di un nuovo partito a sinistra del PCI.*

*I contributi di Foa e di Rossanda sono entrambi significativi e meriterebbero se non avessimo problemi di spazio di essere interamente ripresi dal «Quotidiano». Ci pare comunque utili tentarne una sintesi, anche se certamente parziale.*

*Nel suv articolo , Rossanda cerca di definire qual'è - a suo avviso - il problema reale che attualmente divide il gruppo dirigente del Pdup.*

*«Il problema - sostiene la compagna Rossanda - sta nella difficoltà di una parte del nostro partito e della nuova sinistra a liberarsi dalla rete frontista e massimalista che la invischia, e neppur le permette di cogliere in termini non contraffatti la nostra proposta di linea.»*

*Andando più nel concreto , Rossanda sostiene che la discriminante politica che attraversa il Pdup «è e resta tra il tentativo di costruire un'alternativa di analisi e si linea e di movimento al riformismo, nel paese dove più forte è il suo impatto e più ambiguamente a cavallo tra integrazione e anticapitalismo ne resta la base sociale, e una raccolta dei refrattari, basata sull'illusione che è meglio esorcizzare i problemi piuttosto che assumerli come terreno obbligato e fecondo di operatività di una nuova fase»*

*Dopo aver definito il massimalismo some «versante opposto dell'amendolismo», la Rossanda si sofferma sui ripesanti positivi che «la sconfitta della ipotesi frontista del 20 giugno» ha indotto nella nuova sinistra. Ripensamenti che si caratterizzano per «la consapevolezza che la lotta vera al riformismo si fa non negando la crisi, ma usandola come terreno di disgregazione dell'avversario e di aggregazione di nuovi soggetti sociali; [...] non sparando a salve sulle forze storiche, ma condizionandone tenacemente le basi sindacali e politiche, e quindi i vertici sindacali e politici.»*

*Solo a partire da questo tipo di consapevolezza è possibile - secondo Rossanda - «costruire una sinistra che sia rivoluzionaria non per definizione, ma perchè si pone i problemi veri della rivoluzione italiana». Pertanto , «la posta in gioco nel processo di unificazione tra Pdup e A.O. [...] , se fino a ieri pareva passare ancora per una diversità di analisi, oggi si presenta, non caso, soprattutto come diversità di concessione della forza da costruire.»*

*E veniamo ora all'articolo di Foa. Nel tentarne una sintesi, bisogna innanzi tutto notare che esso si caratterizza come un vero e proprio appello all'unificazione.«Ciò che oggi sembra largamente acquisito - sostiene Foa - è la convinzione che l'unificazione è matura e bisogna farla , e che essa comprende tutto il Pdup e tutta A.O. e non si fa a fette, discriminando questi o quelli con maggioranze precostituite». Del resto , la stessa crisi economica e il quadro politico prodotto dal 20 giugno rendono più urgente che mai la costruzione di un partito «nuovo» a sinistra del PCI. E ciò perchè « la sola possibilità di realizzare un cambiamento della politica comuusta non sta oggi nell'offrire le ricette della sinistra rivoluzionaria, ma sta nellla forza dei movimenti di massa, nella loro continuità e capacità di influenzare e modificare il quadro politico. «A questa possibilità l'unificazione tra Pdup e A.AO. potrà e dovrà offrire un riferimento «importante e forse decisivo», anche se « per molto tempo sarà somunque solo un prezzo di una realtà molto più vasta che comprende tutta l'area sociale oggi controllata dai grandi partiti storici o non più controllata da nessuno».*

*Affrontando poi i temi che attualmente caratterizzano il dibattito per la costruzione del partito, il compagno Foa sostiene che «i tentativi di dare al partito unificato come obbiettivo principale la repressione dell'estremismo sono del tutto irrealistici. L a critica dell'estremismo [...] va tradotta nella pratica attraverso l'efficacia di una lotta complessiva contro la destra, contro il capitalismo e le ideologie e le pratiche repressive oppure trasmormistiche che esso alimenta.»*

*In altri termini , il compagno Foa ritiene che , se è verissimo che la sinistra rivoluzionaria deve operare una «svolta politica», è altrettanto vero che la lotta all'estremismo non deve esserne il principale contenuto politico. Se così accadesse, non si farebbe altro che «cercarsi una nicchia nel sistema e prepararsi a vivacchiarci per poco tempo». Come accade al Psiup, partito a sovranità limitata che poteva fare critiche da sinistra però entro certi limiti prestabiliti e che quando ebbe un successo, nel 1968, nelle lotte operaie e studentesche e persino nelle elezioni, fu rapidamente riassorbito dal PCI.*

*«Chi ha vissuto questa esperienza - ammonisce Foa - non ha alcuna possibilità di ripeterla».*

*Un contributo di R. Luperini, della Lega dei Comunisti, sulla crisi, il Pci e la sinistra rivoluzionaria*

# Battere il catastrofismo, per ora non c'è una precipitazione verticale della crisi

È stato detto da molti che una delle ragioni della crisi della sinistra rivoluzionaria va ricercata nel fatto che i militanti cresciuti nel '68 non sono attrezzati a una situazione politica e sociale profondamente diversa da quella in cui si erano formati. Si tratta di un fatto non tanto psicologico quanto soprattutto politico. Non mi riferisco solo alla questione (richiamata recentemente da Rieser) della formazione teorica fortemente influenzata da «quaderni Rossi» e dal mito di un capitale razionalizzatore capace di assorbire qualunque lotta di tipo riformistico: mi riferisco anche alla maniera con cui questa analisi è stata - di fronte alla crisi economica, non già criticata ma semplicemente capovolta in modo che la nuova risultasse semplicemente un riflesso speculare della vecchia interpretazione. Si è passati da un estremo all'altro e cioè da una concezione apologetica del capitale (visto come un assoluto totalizzante e unicomprensivo, come struttura inglobante ogni contrapposizione che non sia frontale insubordinazione) ad una catastroficistica (uso il termine nella sua accezione polemica attuale) per cui il capitale è solo putrefazione e sfacelo. Ad una concezione che negava la crisi ne è seguita una che nega la possibilità di qualunque controtendenza alla crisi.

Il guaio è che tanto l'una quanto l'altra di queste interpretazioni hanno prodotto una linea esaltante il momento della contrapposizione utopica piuttosto che quello della formazione di una reale strategia politica capace di articolarsi in una tattica e in una precisa linea di massa. Questa visione monolitica e unilaterale del capitale è stata infatti più o meno consapevolmente alla base delle due principali ipotesi politiche presenti della sinistra rivoluzionaria prima del 20 giugno: quella del gruppo dell'ex Manifesto e quella di Lotta Continua (ma anche l'Mls ha diversi punti in contatto con quest'ultima).

Entrambe le posizioni, sia pure in modi diversi (gradualistici in un caso, di tipo insurrezionale nell'altro) erano centrate sull'illusione di un passaggio sul breve periodo al socialismo o comunque di una disgregazione immediata del capitalismo e di un'assoluta instabilità economica e sociale dell'assetto vigente: tale disgregazione sarebbe stata portata a compimento in un caso da un governo delle sinistre con cui avviare un processo di transizione, dall'altro da una lotta di classe contro tale foverno culminante in una lotta armata sul modello del Mir cileno: si tratta di tattiche ed ispirazioni politiche diverse, ma identica è l'analisi della crisi e della fase politica e la convinzione di stare attraversando (ed è qui che continua l'illusione di molti quadri del '68) una fase prerivoluzionaria.

Le cose non stanno così, e dopo il 20 giugno appare sempre più chiaro che viviamo invece in un momento di relativa stabilità politica e che la pur gravissima crisi economica è ancora lontana dal percepire in modo verticale e da rendere impossibile ogni manovra revisionista di mediazione. È questo un punto centrale, affrontando il quale si entra subito nel merito del dibattito svoltosi al CC di Ao.

## Come si muove la Dc dietro la crisi

Credo che uno schema del tipo «classe operaia all'opposizione - dunque sindacato all'opposizione - dunque Pci capace di *tenere* e di logorare la Dc - dunque governo delle sinistre possibile a breve scadenza» non colga affatto la gravità e la specificità della situazione attuale. Certo, si vive in una *fase storica* nuova aperta dal '68: la fase del declino storico dell'imperialismo americano, dell'accettazione di tutte le contraddizioni, dell'attualità del partito rivoluzionario e della rivoluzione socialista. Ma, all'interno di questa fase e della crisi storica (economica, politica, ideologica) dell'imperialismo, occorre cogliere i caratteri della *fase politica attuale*, contrassegnata da una controffensiva dell'imperialismo americano a livello mondiale, che certo non ha fiato lungo ma che comunque, a partire dal 1973, ha riportato qualche notevole successo anche in Europa (basti pensare al rafforzamento delle borghesie più conservatrici in Svezia, Gran Bretagna, Repubblica Federale Tedesca e a quello della Dc in Italia col voto del 20 giugno, e alla sconfitta dell'ipotesi rivoluzionaria in Portogallo). In Italia questa controffensiva mira a una resa dei conti col proletariato e con le masse popolari e alla lunga con lo stesso Pci, ma i rapporti di forza esistenti (costruiti dalla offensiva della classe operaia nel periodo 1968-72) costringono la Dc e la borghesia a tentare la strada del logoramento piuttosto che quella dello scontro frontale. La Dc e la borghesia si servono, per questa loro tattica, della strategia del compromesso storico portata avanti dal Pci, utilizzandola a proprio vantaggio e sfruttandola *tatticamente mentre la rifiutano* strategicamente (almeno sinora). Il compromesso storico non si realizza cioè nelle forme e nei modi immaginati dal Pci, ma nelle forme e nei modi voluti dal governo e dalla Confindustria: si realizza cioè nel modo imperfetto di un compromesso storico *strisciante*, che implica un ingresso del Pci nella area della maggiornaza governativa ma non ancora nel governo, una sua compromissione e corresponsabilizzazione che appaiono oggi necessarie sia per ragioni di rapporti di forza a livello parlamentare (anche se è già pronta la ruota di scorta preparata dalla scissione del Msi) sia per far passare pace sociale e sacrifici e con essi la ristrutturazione. Se il «confronto» è la tattica della Dc, alla lunga la «sfida» resta la sua strategia nei confronti della classe operaia e delle sue organizzazioni. La posta in palio di questa tattica borghese non è solo il logoramento del proletariato: è anche la conquista dei ceti medi una parte dei quali ha votato per il Pci il 20 giugno. Il governo e la Dc, sia attraverso l'uso dei sindacati autonomi e della Cisl nel pubblico impiego, sia attraverso le concessioni e ricatti, mirano a deviare il fronte proletario e a compattare in blocchi corporativi i piccoli proprietari coi grandi speculatori edili, i dettaglianti coi grossisti e così via per ogni categoria, sociale, senza incontrare in questa fase una vera resistenza da parte del movimento operaio, che non sa contrapporre una diversa linea di disgregazione e riaggregazione dei ceti intermedi intorno alla classe operaia.

A partire dal governo Moro, e più in generale dall'estate-autunno 1974, la classe operaia appare sulla difensiva, mentre la linea del governo, non trovando valida opposizione da parte del Pci e dei sindacati, ha ottenuto qualche successo, indebolendo il proletariato, dividendolo, diminuendo il potere dei consigli e del sindacato in fabbrica. La classe operaia mantiene ancora tutta la sua forza ed è tuttora capace di passare alla controffensiva, ma in una situazione che complessivamente è di arretramento. Se a ciò si aggiunge una ripresa dell'offensiva ideologica borghese (dal piano religioso a quello economico - meno che mai oggi sembra trovare spazio a sinistra una «critica dell'economia politica», mentre si assiste al trionfo, anche nel Pci e nel Psi, di tutti i criteri dell'economia politica a partire da quello della centralità dell'impresa e del profitto aziendale -, da Comunione e Liberazione all'«americanismo» diffusosi fra i giovani, dall'evidente successo delle tesi di Bobbio e di Colletti anche all'interno del Pci allo stesso abbandono e affossamento di Gramsci da parte di non pochi dirigenti del partito che lo trovano troppo poco «pluralista», e così via), il quadro politico della fase (e la fase si stabilisce sulla base dei rapporti di forza fra le classi) non è certo quella di un'assoluta instabilità politica destinata a favorire soluzioni radicali di sinistra sul breve periodo.

D'altra parte la crisi è tale - e cioè strisciante e prolungata pur nei suoi caratteri di eccezionale gravità - da escludere precipitazioni improvvise e verticali che tolgano immediatamente spazio di manovra al Pci, costringendolo bruscamente a scegliere tra la repressione del movimento per conto della borghesia o l'opposizione che lo renda recuperabile ad un governo delle sinistre. Dietro ogni analisi di tipo catastrofico della crisi, da qualunque parte provenga, rispuntano due ipotesi opposte ma egualmente sbagliate di rapporto col Pci: quella «di sinistra» lo dà per assimilato alla borghesia dato che la crisi precipitando lo costringerebbe a gestire la repressione e a rivelare il suo vero volto socialfascista, quella «di destra» lo dà per recuperabile alla prospettiva socialista, dato che la crisi precipitando vanificherebbe di per sè la possibilità del compromesso storico e lo renderebbe disponibile al governo delle sinistre: si tratta di ipotesi contrapposte ma simmetriche, dato che nascono da una medesima analisi della crisi. Ma le cose, per il momento, non stanno così. La situazione non è destinata a precipitare facilmente. Certo, la crisi economica è di proporzioni storiche, e tuttavia il capitale mira ancora una volta a scindere la propria crisi dalla crisi del lavoro, anzi a servirsi della crisi del lavoro per cercare di risolvere la propria crisi. Disoccupazione, recessione, stagnazione, inflazione non sono solo segnali della crisi ma anche strumenti di cui il capitale si serve per gestirla a proprio vantaggio e per tentare di ricostituire le condizioni del proprio sviluppo. Oggi, dietro molte analisi catastrofistiche della crisi, c'è molto di quel «romanticismo economico» che Marx e Lenin hanno satireggiato e un'incapacità di cogliere la dialettica del capitale e le controtendenze alla sua crisi.

## Questione del Pci e del lavoro sindacale

Ma proprio perchè il governo delle sinistre non è fatale, proprio perchè il Pci ha ancora margini di manovra (anche perchè da un lato la borghesia ha ancora bisogno della sua collaborazione o almeno della sua non-opposizione e dall'altro il Pci deve ancora giungere al governo) e proprio perchè si attraversa un momento di transizione e di fluidità in cui la partita in gran parte si gioca sotterraneamente in fabbrica e sul piano sociale e della conquista delle alleanze, la linea del compromesso storico è tanto più pericolosa in quanto avventurista e suicida, nella misura in cui non si contrappone al logoramento antioperaio messo in atto dalla Dc e dal padronato e neppure riesce a contrastare la borghesia sul piano delle alleanze e su quello ideologico (rimando su questo piano agli esempi portati sopra). Non si tratta tanto di dare giudizi in generale (in generale, da un punto di vista storico, come ogni forza operaia, anche il Pci è stato e per molti aspetti resta tuttora una forza democratica e progressiva, anche se da un punto di vista democratico-borghese e non senza vistosi cedimenti anche a questo livello, come quelli sullo stato ricordati dal compagno Mangano o quelli sulla Nato, ecc.), quanto di vedere in particolare i risultati, a livello di classe e di rapporti di forza fra le classi, della strategia del compromesso storico, della logica dei sacrifici, della ideologia della salvezza e dell'uscita dalla crisi in senso nazionale e interclassista (e questa ideolgia di «salvare il paese» ignorando la sorte del proletariato internazionale è assai poco progressiva se ci si pone dal punto di vista dei popoli oppressi dell'imperialismo...).

Non si tratta soltanto di disarmo ideologico delle masse e della loro diseducazione politica; si tratta di fatto dell'accettazione, in nome della lotta all'inflazione e dei vincoli internazionali, della recessione e della disoccupazione - si tratta dell'accettazione dello straordinario in fabbrica, del lavoro a domicilio, della divisione fra settori forti e settori deboli del proletariato....

Ma se la linea del compromesso storico da una parte rischia di indebolire lo stesso legame con le masse del Pci, dall'altra, per il modo con cui è portata avanti, appare anche incapace di risolvere la questione del governo e perdente anche a questo livello: difendere lo statu quo e sostenere Andreotti significa infatti accettare la linea borghese del compromesso storico strisciante e rimandare alla buona volontà della Dc il momento dell'ingresso al governo. Soltanto le lotte potrebbero sbloccare la situazione; ma esse farebbero anche saltare i fragili equilibri politic attuali e mandare a monte il progetto di accordo globale con la Dc. Il Pci appare così immobilizzato dalla sua stessa linea politica e costretto ad affidarsi prevalentemente ai margini di manovra della diplomazia di partito e della dialettica parlamentare, che però appaiono chiaramente insufficienti a risolvere la questione del governo. Tutto si risolve dunquein un'estenuante guerra di posizione *nelle istituzioni* - e anzi il Pci dà tutto il suo contributo a questa «chiusura istituzione» - mentre in fabbrica a livello sociale la tattica di logoramento antioperaio comincia a dare i suoi frutti. Sul piano dei rapporti di forza nei luoghi di produzione la classe operaia ha ancora la capacità di modificare la situazione, mentre a livello parlamentare il 20 giugno dando la maggioranza relativa alle sinistre, ha aperto la strada alla possibilità concreta di un governo diretto dalle sinistre. Questo resta dunque l'obiettivo di fondo di questa fase politica. Ma mentre il Pci appare incapace sia d'andare al governo che di fare l'opposizione, si tatta di denunciare anche su questo piano (istituzionale-governativo) il carattere perdente della linea riformista e di individuare a livello di programma e di governo soluzioni che vadano subito nella direzione del governo delle sinistre o che comunque possano agevolarlo. Da questo punto di vista condivido gli interventi dei compagni Barbero e Rieser. Se le avanguardie operaie pongono con forza la questione del governo e del quadro politico, non possiamo limitarci a parlare di caduta da sinistra del governo Andreotti senza indicare in positivo su questo piano le soluzioni possibili attualmente più avanzate. Si tratta dunque, come si dice anche nella relazione di Calamida, di individuare programma immediato da distinguere dal programma di un governo delle sinistre, anche se strettamente riferito a questo.

Sulla base di questo programma e della linea del governo delle sinistre, occorre sia intensificare la lotta contro il governo Andreotti sia citicare e contrastare la linea del compromesso storico proposta dal Pci. Si tratta dunque di portare avanti il confronto e lo scontro fra le due linee all'interno del movimento operaio e dunque anche nel sindacto. Nessuno, credo, pone in discussione la centralità del lavoro all'interno del sindacto e a tutti i livelli di questo. Il problema è quale linea politica e sindacale andiamo a portarci e se su questa linea intendiamo raccogliere i lavoratori e dare battaglia, naturalmente tenendo di conto i rapporti di forza le esigenze di opportunità ecc. Attualmente all'interno del sindacato prevale la linea del compromesso storico e del sostegno ad Andreotti (anche se con mediazioni e contraddizioni dovute alla natura stessa del sindacato, al suo rapporto con le masse e così via); dobbiamo avallarla oppure contrapporele quella del governo delle sinistre e del programma per arrivarvi? Questa è la questione. Limitarsi a dare un giudizio esclusivamente positivo sull'assemblea dell'Eur significa non cogliere le contraddizioni, all'interno di una sostanziale continuità, di una linea che dall'Eur agli accordi con la Confindustria ha dovuto certo raccogliere anche certe esigenze operaie (di qui il giudizio positivo che dobbiamo dare sulla difesa della scala mobile), ma che sulla questione altrettanto centrale del costo del lavoro (con ammessa quella delle festività, dello straordinario ecc). ha accettato la logica borg ese e la subordinazione ad essa di quella riformista. Non accorgersi di questo comporta il rischio di battersi solo a parole per il governo delle sinistre, mentre nei fatti - e cioè nella pratica sindacale - si rinuncia a una battaglia decisiva per imporlo.

**Romano Luperini**
**della segreteria Lega Comunisti**

**MILANO.** Alla manifestazione di sabato scorso indetta da Dp ha partecipato anche l'attuale ministro della disoccupazione, Tina Anselmi che arrivata in piazza Castello «è arsa» dalla vergogna.

Le foto che illustrano questa pagina sono state riprese durante la manifestazione contro Andreotti indetta da Democrazia Proletaria sabato scorso. *(Foto QdL - Tremolada)*

Lettere

## Un contributo e una critica da Livorno

Pubblichiamo stralci della lettera inviataci dai compagni della redazione di Livorno:

«Appreziamo molto l'attenzione dedicata dal Qdl al problema giovanile e riteniamo utilissima la pubblicazione di articoli che diano la parola ai compagni che fanno parte del movimento, dimostrando in questo in questo modo di essere realmente un giornale aperto, che sa stare tra le masse ed esserne la voce. Noi siamo profondamente convinti che questa sia la via giusta per il rilancio politico del Qld e a questo cerchiamo di contribuire.

Per questo motivo abbiamo inviato il 12/12 un contributo di un compagno del Collettivo giovanile di Livorno, che ,che, prendendo spunto da un processo per droga, facevat un'analisi generale della città e dava anche delle indicazioni per il movimento giovanile.

A due settimane di distanza leggiamo sulla pagina dedicata ai giovani un trafiletto in cui si invitano i compagni a mandare contributi non cronachistici, ma di analisi generale. Questo fatto per noi ha un sapore di beffa. Che cosa vuol dire giornale per il movimento legato alle masse? Sono discorsi di facciata o corrispondono a qual cosa? Speriamo che queste critiche facciano riflettere.

## Terrorismo, lotte di classe e scuola

*Ci scrive un compagno Alessandro Coccia di Trieste:*

Sono un ragazzo quattordicenne simpatizzante di Democrazia Proletaria, che frequenta la quarta ginnasio in um liceo filo fascista ( a Trieste nelle elezioni scolastiche gran parte dei seggi sono andati alle liste di ).

Voglio esporre un caso quasi simile a quello trattato nella lettera di Z. di Rosa di Varese apparsosul Quotidiano del 14 dicembre 76 . Ecco i fatti. avevo svolto un tema sul terrorismo politico esponendo le èie idee che, naturalmente sono idee comuniste e rivoluzionarie.La mia professoressa ha giudicato il tema poco personale e mi ha dato sei meno dicendo inoltre che questo voto non era affatto motivato dalle sue idee politiche.

La frase che mi ha più colpito però è stata questa . nel tema avevo scritto che l'opinione pubblica quasi sempre, accomuna i movimenti terroristici ai movimenti dell'estrema sinistra rivoluzionaria che lottano si contro questo regime , ma solo con manifestazioni e scioperi, la professoressa mi ha risposto che «se questi movimenti sono rivoluzionari, non credo che si limitano a manifestazioni e scioperi».

Io naturalmente ho ribadito che la rivoluzione si può fare in mille modi oltre che con la violenza. Ma non c'è stato verso di convincerla.Naturalmente ho scritto non per protestare per il basso voto ma per avere mewzi per rispondere alla professoressa. Vi chiedo. se potete che una chiara risposta sull'idea

## A chi servono i concorsi pubblici?

*Alcuni disoccupati della provincia di Milano ci scrivono:*

«Seguiamo con interesse il vostro giornale e le questioni riguardanti i lavoratori i lavoratori. Siamo alla ricerca di un posto di lavoro e recentemente abbiamo partecipato ad un concorso per due posti di applicato comunale. Eravamo presenti in quindici, tra cui due interne, su ventiquattro che hanno presentato la domanda.

Il concorso si è svolto alla presenza di quattro rappresentanti della commissione i quali, dopo le relative prove, hanno dichiarato vincitori le due interne. Vorremmo sapere, tramite il vostro quotidiano, se il concorso era regolare perchè una di queste interne era stata assunta provvisoriamente, per tre mesi, sei giorni prima dello svoglimento del consorso, su decisione della Giunta comunale.

Considerato che il vincitore deve presentarsi entro trenta giorni dalla nomina e l'assunzione provvisoria dell'interna scade a metà aprile, come era possibile che vincesse un altro candidato? Noi partecipanti siamo stati presi in giro non sapendo che i vincitori erano già stati decisi prima del concorso.

Quindi ci chiediamo: a cosa servono i concorsi pubblici?

## È una beffa per le donne la legge sull'aborto

*Pubblichiamo stralci di un comunicato pervenuto pervenutoci dalle «Donne in lotta »di Venezia- Mestre.*

la camera ha approvato la legge sull'aborto. Essa è il frutto di un miserabile compromesso in cui i protagonisti .Dce Pci, si sono avvalsi da un lato del silenzio assoluto del Psi e dall'altro del ruolo di reggicoda del Pci che Ao e Pdup hanno deciso di svolgere in Parlamento. Le istanze e i bisogni delle donne sono stati gridati in piazza in questi anni, al punto che non ci sarebbe bisogno di commettere una legge contro la quale ci siamo battute, assieme a tante altre donne .

La legge approvata dal parlamento è stata un'autentica beffa per tutte le donne che hanno lottato in questi anni ed è una condanna all'aborto clandestino per le donne proletarie. Nessuna legge, di per sè, poteva realizzare di subito l'aborto libero gratuito ed assistito, così come noi intendiamo intendavamo.

Ma una legge doveva riconoscere in primo luogo che l'aborto non è reato, senza nulla concedere alla ipocrisia gesuitica di chi vede la vita nel feto e non la vede nella donna; in secondo luogo che solo la donna può decidere, senza nulla concedere al compiacimento controriformistico della casistica che stabilisce i confini del «peccato»; in terzo luogo che l'esperienza di autogestione dell'aborto fatto dalle donne in questi anni è quanto di più qualificativo vi sia in Italia.

Questa legge, invece, sostituisce al concetto di «tutela della vita fin dal suo inizio»; l'aborto è proibito comunque, salvo i casi già previsti dalla sentenza della Corte Costituzionale per l'aborto terapeutico. Non solo. Questa legge prevede addirittura che anche quando l'aborto e consentito, si possa non tenerne alcun conto: cioè lo Stato, concede agli unici delegati ad eseguirlo,cioè ai medici e al personale sanitario, la possibilità di rifiutrsi per obiezione di coscienza.

Per questo parliamo di beffa. E non è questo l'unico motivo. Proprio ai medici viene affidato il compito di decidere se la donna può o no abortire, se sono passati i tre mesi, o comunque di dissuaderla se non sono acora passati; proprio ai medici che il movimento delle donne ha messo sotto accusa rivelando l'ignoranza, la violenza, la presunzione di una categoria fra le più corporative, che difende i propri propri con l'omertà e il ricatto all'interno delle istituzioni sanitarie. Noi con il self-help e con la pratica dell'aborto autogestito abbiamo dimostrato che il mito dello specialista è l'inganno con cui la borghesia tiene inchiodato ciascuna ciascuno al suo posto ; e abbiamo dimostrato di saperci appropriare e di saper gestire meglio degli «specialisti» e degli «addettiai lavori» la nostra salute.

Perciò ci stupisce che certi collettivi, tra cui anché quelli del Crac di Roma, che hanno fatto pratica d'aborto possano essersi limitati a fare dichiarazioni pacate, analisi critiche sulle possibilità di applicazione di una legge che nega tutte le nostre istanze fondamentali e che ci mette definitivamente fuori legge nella nostra pratica di consultorio, ricacciandoci nel ruolo di «streghe».

Il carattere avanzato di una legge, e di questa in particolare, si verifica in base alla sua capacità di rispondre alle istanze e ai bisogni delle masse. Rispetto ai bisogni reali delle donnne e alle istanze espresse dal movimento femminista in questi anni, non solo, dunque, questa è una legge «avanzata», ma è evidentemente il tentativo di sconfiggere definitivamente un movimento che proprio sul problema dell'aborto era partito e si are ampliato .

La nostra lotta, che è appena cominciata, non si potrà certo fermare per questo .Abbiamo capito,assieme a tante altre, che non basta esseredonneper essere dalla parte delle donne, ma bisogna e essere donne che hanno deciso di ottare fino in fondo per la propria liberazione, al di là del :«realismo politico», del cretinismo permanente e dei compromessi.

*Le riunioni di donne in lotta si fanno al martedì alle ore 16.00, el giovedì alle ore 16.30 al centro delle donne-S.Lio 5776- Tel. 704726.*

## Terrorismo politico e informazione

Nell'articolo apparso in prima pagina il 3/2/77 si dice chiaramente che la sparatoria che ha causato gravissimi ferimenti tra forze dell'antiterrorismo e dimostranti, è da imputare ad elementi della sinistra extraparlamentare, rei di aver iniziato la sparatoria.

Questa versione dei fatti sposa ancora una volta le tesi della questura. Va rilevato:

1) - dal 1969 ad oggi tutte le versioni date dalla polizia si sono sempre rilevate false e tendenziose;

2) - gli autori delle vari stragi e dei vari omicidi sono imputabili ai fascisti ed ai cosidetti corpi separati.

Di fronte a queste verità storiche, come mai il Vostro gornale continua imperterrito tutte le volte a dare questo tipo di informazioni per poi doversi ricredere?

Non serve a nulla dire dopo tre o quattro anni che le notizie che avevate pubblicato non erano vere, poichè lo scopo di aizzare l'opinione pubblica contro gli anarchici, presunti terroristi, etc, ormai è tato ottenuto!

Come antifascisti condanniamo il metodo da voi usato e perciò invitiamo la vostra redazione ad una più obiettiva informazione.

Speriamo in una vostra pubbicazione, vi salutiamo.

N.B. Siamo operai che lavorano da decine di anni in fabbrica. Impiegati e delegati di reparto.

LOTTE PROLETARIE

*Le condizioni di vita dei proletari nella crisi*

# Sette mesi di occupazione raccontati dalle operaie

**La Mec di Genova, manodopera prevalentemente femminile, in crisi da luglio - «Lavoriamo da tanti, siamo quasi tutte pendolari - Il padrone dicono che si sta godendo i suoi soldi» - «Abbiamo avuto delle difficoltà a far capire ai nostri mariti l'importanza di venire qui anche la notte ad occupare» - «Speriamo che si faccia vivo un compratore»**

Genova, 16

Siamo andati nei locali della Mec, una fabbrica di Genova da tempo occupata a manodopera prevalentemente femminile, a parlare con le operaie della loro esperienza, delle prospettive. Il colloquio si è svolto nei locali della refezione: sei delle compagne che hanno partecipato sono delegate del consiglio di fabbrica.

Cominciamo dalla storia della fabbrica fino al momento dell'occupazione.

«Questa era una fabbrica che all'inizio lavorava quasi a livello artigianale, poi è passata a livello industriale ed ha avuto un boom. Prima occupava circa 30 operaie, in seguito è passata da una zona all'altra della città dal '69 al '73 con una mole di lavoro sempre crescente. A questo punto i vani risultavano ormai troppo piccoli, è capitata l'occasione di rilevare questo stabile che era dell'ex calzaturificio Cuma e dato che era in crisi, la Mec si è trasferita qui a Borgo Ratti. Subentrando si sono dovuti anche assorbire le circa 60 unità precedenti. Il padrone ha cominciato a chiedere incontri con i sindacati dicendo che voleva eliminare almeno le 60 unità che aveva assorbito (su un organico di circa 180). Naturalmente è cominciato un periodo di cassa integrazione che è durato circa 2 anni (all'inizio era a rotazione, a turni di tre settimane, poi negli ultimi tempi in cui si lavorava il 50% del personale è stato messo in cassa integrazione per tre mesi). Il padrone aveva ottenuto l'accordo con i sindacati sulla cassa integrazione perchè aveva promesso una ristrutturazione dell'azienda. Questa invece non c'è stata, anzi, improvvisamente, la situazione è precipitata, e il 16 luglio del '76 hanno presentato da un giorno all'altro i libri in tribunale per il concordato preventivo.»

Raccontate un po' di questo presidio, come vi siete organizzate?

«Siamo rimaste un po' sorprese e sbalordite perchè non ce lo aspettavamo così all'improvviso, comunque la volontà di lotta l'abbiamo avuta fin dall'inizio tanto è vero che siamo ancora qui anche se non è stata una cosa facile. Però con l'aiuto del quartiere, con la solidarietà delle grosse fabbriche e dei sindacati, abbiamo potuto far fronte subito alla cosa. Oltretutto eravamo rientrate tutte dalla cassa integrazione da quasi due settimane. Dopo la chiusura ci siamo ritrovate con tre mesi di arretrati di stipendi e fino al mese di ottobre non abbiamo visto niente. A ottobre abbiamo preso un minimo di stipendio dal fondo unitario sindacale per l'equivalente di circa 50.000 lire per persona. Dopo di che abbiamo insistito e lavorato per avere la disoccupazione speciale, noi non abbiamo impugnato il licenziamento in quanto purtroppo si perdeva la disoccupazione speciale e non si vive di sola aria e, consigliate dai nostri avvocati, abbiamo iniziato le pratiche per la disoccupazione speciale che sono andate avanti alla lunga ma che comunque è scaduta adesso. Ora siamo di nuovo in un momento critico perchè non abbiamo alcun sostentamento.»

Parliamo un po' della vostra composizione sociale.

«L'età media è sui 20-25 anni, siamo tutte figlie di operaie, veniamo da molto lontano, alcune vengono da lontanissimo, alcune devono prendere tre autobus per arrivare al lavoro. Ci sono molte donne sposate, alcune con figli e genitori a carico. Lavoriamo da molto, in particolare sono molte quelle che lavorano da tanti anni per questa stessa azienda, alcune otto anni. Il nostro lavoro era cucire, un lavoro piuttosto monotono, oltretutto bisogna fare sempre lo stesso prodotto, io ero per esempio alla confezione, se non facevamo i pezzi stabiliti, dovevamo fermarci a farli anche alla sera. Non era pesante - continua un'altra operaia - anche se cucire otto ore a macchina era pesante come le lavoravamo noi. Alla sera dovevamo consegnare sempre quel dato numero. Anche se mancava qualcuno, le altre dovevano fare il suo lavoro, E se noi facevamo osservazioni per un giorno o due lasciavano un po' correre, ma poi tornavano alla carica.»

«Avevamo i minuti contati per andare al gabinetto, c'erano le lampadine per controllarci quanto ci stavamo e quando una lampadina era accesa, un'altra non poteva andare perchè dicevano che ci fermavamo a chiacchierare. Anche come stipendi seppure eravamo pagate secondo il contratto, non è che prendessimo molto; siccome non ci volevano mettere la mensa ci davano un sovrappiù legato alla presenza; come forza sindacale ogni volta che andavamo a parlargli sembrava che gli dessimo fastidio, comunque fino a che le cose sono andate bene erano contrattazioni normali, non arrivavano nemmeno allo sciopero, ci mettevamo d'accordo.»

Che cosa fa il padrone adesso?

«Ci hanno detto che è a sciare, ha sempre le sue ville, che non si possono toccare, ha due scuderie, pare che sia il maggiore azionista di una fabbrica a Piacenza, che fa le stesse cose che facevamo noi.»

«In più davano del lavoro a domicilio in provincia di Alessandria; comunque è vero che c'è la crisi del settore ma qui alla Mec la crisi è stata voluta dal padrone che non voleva guadagnare meno. Lui era abituato a guadagnare molto, aveva preso degli uffici di rappresentanza in via Carrara (zona residenziale e in centro meccanografico, non molto lontano dall'Italsider). E come ha cominciato a guadagnare meno, voleva ridurre il personale, ritornare alla sua attività commerciale, dando il lavoro fuori. Siccome noi non ci siamo state, ha fatto il adrone!»

«Anche prima si facevano dei licenziamenti senza giustificazioni, così, sulla simpatia e antipatia, anche perchè il sindacato non era molto presente. Se poi una stava assente per malattia, una al ritorno non trovava mai il suo posto.»

Raccontatemi un po' come siete arrivate a decidere di occupare.

«Io avevo molto entusiasmo all'inizio, ora non è che si sia affievolito ma mi rendo conto che le difficoltà sono tante, specialmente quando non hai i soldi e hai il problema di come vivere.»

«Dell'occupazione abbiamo discusso la sera stessa, tante non erano d'accordo, perchè prevedevano già che sarebbe stata una cosa molto lunga e pensando a questo hanno detto: io non vengo più; ma noi del Cdf abbiamo tanto insistito e così siamo rimaste circa 60 su 130.»

«Ci sono alcune persone che magari a fare la notte e la domenica non sempre ci vengono; io ho una bambina e loro due che sono incinte veniamo, facciamo il possibile e così in qualche maniera tiriamo avanti.»

«Noi ci troviamo ora molto male quelle che hanno un marito che porta a casa lo stipendio ancora ancora, ma quelle come me che ho un marito invalido e tre figli e sono a 5 anni dalla pensione è dura. Oltretutto possono mandarci via da un momento all'altro, lo stabile non è nostro. La nostra situazione è diversa (più disperata) dalle altre fabbriche occupate.»

Come avete spiegato le cose alle vostre famiglie, come l'hanno accettata?

«Se i meriti sono coscienti non ci sono problemi anzi c'è un appoggio.»

«Tante hanno magari il marito in fabbrica che non capisce perchè vengono a fare la notte. Mio marito è un po' contrario ma è lui che non lavora (invalido). Io ho cominciato a 20 anni a lavorare e ho sempre portato sulle mie spalle il peso della famiglia e gli ho dovuto dire: se ti va è così: I figli hanno trovato lavoro e capiscono.»

«Io sono di sette mesi, è difficile dormire in questi giorni in queste condizioni, in casa devo fare tutti i mestieri e mio marito mi dice: stattene a casa se non stai bene. Eppure mi scoccia se manco un giorno, perchè magari qualcuno può pensare che l'ho fatto per picca.»

«Mio marito è operaio edile precario, cis iamo appena sposati e si era pensato tante cose da fare assieme, che oggi non si possono fare. Comunque è d'accordo, anche se ha paura per le mie condizioni.»

Cosa vi aspettavate quando avete iniziato ad occupare e adesso cosa ne pensate?

«Prima della decisione dei giudici, speravamo ci fosse un subentro. Così almeno ci avevano illuso un po' tutti. Ora bisogna che qualcuno si faccia avanti per rilevare l'azienda o collocarci in qualche altro posto; perchè la gente deve lavorare per portare i soldi in famiglia, non può più resistere.»

**a cura di Andrea Agostini**

# Annullate le due ore di assemblea generale alla Alfasud di Pomigliano

**«Un compagno è stato sospeso, lo sciopero revocato, questo è ciò che vuole il padrone», commentano i compagni della fabbrica di Pomigliano - I sindacati all'Alfasud adottano la politica «del fatto compiuto»**

## Domani e sabato a Milano il seminario Ao-Pdup lotte sociali

Domani sera e poi per tutta la giornata di sabato si svolgerà a Milano in via Vetere 3 l'Attivo Lotte Sociali promosso da Avanguardia Operaia e dal Pdup di Milano e provincia.

Il convegno avrà una forma «diversa», aperta ai contributi di tutti i compagni, con una relazione iniziale che non pretende di «tracciare la strada» ma vuole soltanto offrire alcuni spunti al dibattito. Qui di seguito pubblichiamo il comunicato delle segreterie lotte sociali di Ao e del Pdup che annuncia l'iniziativa.

«Riteniamo utile, per poter rilanciare l'intervento del Partito nel territorio, realizzare un momento di riflessione collettiva sulle lotte di questi anni per costruire con tutti i compagni delle linee di prospettiva sulle quali lavorare nel breve e medio periodo alla luce e in preparazione anche del dibattito pre-congressuale che sta avvenendo nelle due organizzazioni.

Intenderemmo organizzare per il 18-19 febbraio (il 18 venerdì sera, il 19 sabato tutto il giorno) un **attivo aperto sotto forma seminariale** che dia spazio ai compagni delle varie zone e che sia così suddiviso:

1) una relazione iniziale problematica

2) due o tre interventi di situazioni significative

3) suddivisione in gruppi di lavoro su vari argomenti specifici

4) riunificazione in assemblea per trarre la sintesi dei vari gruppi e sintetizzare le prospettive sulle quali intendiamo muoverci.

Ci sembra importante dare questa «caratterizzazione nuova» all'attivo (e non la solita assemblea con i soliti compagni che parlano) in quanto riteniamo di dover cambiare (la segreteria per prima) il modo di far politica e di costruire la linea del partito.

Un seminario perciò aperto, costruito sul contributo politico delle cellule e dei nuclei che più sono a stretto contatto con l'intervento di massa e che hanno tratto dalla loro esperienza di anni di lotta elementi e contenuti di riflessione strategica. Questo è il modo con il quale, tra l'altro, dovranno lavorare la Commissione centrale Lotte Sociali congiunta e le commissioni di zona.

Questo attivo dovrà essere preparato da una Commissione Provinciale congiunta da riunioni di zona unificate che discutano dell'attivo e dell'ordine del giorno e che preparino dei **contributi collettivi** da portare all'attivo.

I compagni della segreteria saranno disponibili er partecipare a questi dibattiti (per comunicare giorno e ora di attivi, cellule, ecc. tel. in via Pasteur tel. 281282 - 2894406).

I contenuti sui quali intenderemmeo impostare il seminario sono:

1) come incide la crisi sul territorio

2) la linea di massa e la «rifondazione della pratica di massa» dei due partiti nel settore sociale

3) il sindacato sul territorio e il rapporto fabbrica-sociale

4) gli organismi di massa autonomi

5) ruolo diretto del partito nel territorio e collettivi di Democrazia Proletaria

6) rapporto con le istituzioni e in particolare i consigli del decentramento

7) il programma.

Chiediamo il contributo dei compagni nella definizione di questi punti, suggerimenti e proposte di nuovi punti.»

# *Si è chiusa positivamente la vertenza della Bezzi*

Gli operai della Elettromeccanica «E. Bezzi» di Gorgonzola hanno riportato un'importante vittoria con la firmadell'accordo sulla piattaforma interna presentata più di un mese e mezzo fa.

I punti dell'accordo sono:
- Aumento della zoccolatura di cottimo, con diminuzione della parte mobile incentivante;
- Acquisizione in tre anni di una 14esima erogazione uguale per tutti sulla base di 173 ore mensili, con la formula del monte-salari e stipendi;
- Conquista di nuovi diritti nell'esercizio delle attività sindacali;
- Nuova normativa per i lavoratori-studenti con permessi retribuiti;
- Aumento del premio di produzione di 100.000 lire e mensilizzazione del vecchio premio;
- declaratorie professionali in base alla realtà produttiva e della organizzazione del lavoro aziendale per i passaggi dal 4° al 5° ´ive´´o;
- Recupero come perio¯o feriale aggiuntivo a Natala e a Pasqua delle 7 festiviàà soppresse.

Si è inoltre iniziato un discorso di perequazione salariale nei vari livelli. La vertenza, pur essendo condizionata pesantemente dalla situazione che si è venuta a creare negli ultimi giorni con l'accordo sindacati-Confindustria che ha disorientato molti delegati, è terminata con un risultato positivo per la determinazione dei lavoratori che, con uno sciopero spontaneo hanno imposto alla direzione la ripresa delle trattative e la conclusione della vertenza stessa su basi avanzate in merito alla normativa e al salario.

Con questa vertenza i lavoratori ed il Cdf hanno voluto dare continuità ad una linea sindacale di controllo sull'organizzazione del lavoro in azienda, di recupero salariale con un aumento medio mensile di 16.000 lire, di controllo sull'orario di lavoro, favorendo una maggiore occupazione. Questo accordo è anche il frutto di una battaglia politica a favore dell'egualitarismo, contro il corporativismo di alcuni gruppi di impiegati, e contro posizioni superperequative e demagogiche che non avrebbero permesso il raggiungimento di un'ampia unità fra i lavoratori della fabbrica. La correttezza delle posizioni espresse dal Cdf e sostenute dai lavoratori è data anche dal forte incremento della forza-lavoro che si è avuto negli ultimi tempi (su 450 lavoratori ci sono state 50 nuove assunzioni), dovuto al rigido controllo sul lavoro straordinario ed al controllo degli investimenti e il decentramento produttivo con incontri a livello aziendale ogni sei mesi.

**G.L.**

# *Soltanto un incidente d'auto?*

*Agnese Pace, 23 anni, Teresa De Santis, 19 anni, Irene Costantino, 20 anni, Anna Palaferri, 21 anni, Luisa Paoli 21 anni, Rachele Masciarelli, 22 anni. Agnese e Rachele erano al loro primo giorno dilavoro. Sono tutte morte, straziate dalla lamiere del pullmino che le stava riportando a casa e si è schiantato contro un camion in sosta.*

*La dittà dove lavoravano è la Cam-Toys, di Arquata del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno: 50 dipendenti, produzione di soprammobili in pelouche, poco più che un laboratorio artigianale. Le 15 ragazze che si trovavano nel pullmino al momento dello schianto abitano tutte nelle piccole e misere frazioni intorno ad Arquata, le loro famiglie campano, di quel poco che offre la terra. Ogni sera il mezzo messo a disposizione dalla ditta fa il giro dei paesini della zona.*

*«Cosa vuole che facevamo in quel momento? Quindici giovani al termine di una giornata. Si parlava, si rideva, si scherzava. La più grande aveva 23 anni». È il ricordo di una delle sopravvissute, Claudia D'Ambrosi. «Quando siamo partite eravamo in 2. Dopo le dieci case di Grici anosiamo rimaste in 15. Poi il disastro. È stato come un fuoco accecante. Quando mi sono ripresa ho visto la ragazza accanto a me con la quale stavo parlando, orrendamente mutilata. Sono scesa e ho dato l'allarme. Poi sono crollata. Adesso quel pullmino, quei corpi martoriati sono diventati un incubo per me».*

*I feriti sono cinque: Elisabetta Pichini di 23 anni è gravissima. È degente in stato di coma profondo nel reparto rianimazione di neorochirurgia dell'ospedale di Ancona.*

*Ad Arquata gli abitanti, da 10.000 che erano, si sono ridotto negli ultimi anni a 3-4.000 Le fabbriche non esistono, la terra è arida c'è solo la montagna, grande, brulla. «I giovani fuggono tutti» dice la gente. E chi non fugge non ha possibilità di scelta, prende quello che trova. Anzi, un posto alla Cam-Toys viene considerato un privilegio, anche se la paga è da fame [120.000 lire in media per otto ore di fatica], anche se i ritmi sono elevati e le norme non vengono sempre rispettate. Bisogna alzarsi presto la mattina e alla sera, finite le otto ore, resta ancora un lungo tragitto da percorrere.*

*Per sei giovanissime operaie quello di due giorni fa è stato l'ultimo viaggio. Un attimo di distrazione dell'autista, il buio sceso improvvisamente. Il classico «incidente» insomma. Non ci andrà di mezzo nessuno: non il padrone, che, anzi, concedeva persino l'uso di un pullmino, non chi ha lasciato l'intera zona nel più completo abbandono: la degradazione, il pendolarismo sono piaghe alle quali è troppo difficile dare un volto e un nome. La magistratura se ne lava le mani. Forse deciderà di procedere contro l'autista, anche lui grave all'ospedale. Si chiama Cristoforo Masciarelli: sua sorella, Rachele, 22 anni è tra le vittime dello scontro.*

# *A Marcianise hanno vinto i disoccupati*

E il proletariato che maggiormente subisce gli attacchi del governo Andreotti, e i cedimenti dei riformisti, che si pone oggi come avanguardia del movimento : nelle ultime settimane nel casertano si sono sviluppate lotte in difesa dell'occupazione. Prima le occupazioni delle piccole fabbriche di San Nicola (Ice e Imet) e poi della Saffa di Marcianise, di cui abbiamo già dato notizia, e la lotta del comitato dei disoccupati di Marcianise.

Il comitato è nato l'anno scorso in seguito alle lotte della Gte, è riuscito ottenere un centinaio di posti di lavoro nuovi: ma ha poi avuto una vita molto difficile , anche per l'attegiamento del Pci all'interno del comitato . Circa 15 giorni fa però ,il comitato di Marcianise ha deciso autonomamente di fare un comizio cittadino ,aggregando attorno a sè altri disoccupati e rilanciando lalota. Il comitato, che conta ora 150 disoccupati, è giunto così a picchetti alla Gte contro i tentativi di fare assunzioni clientelari, ed ha dato il via a varie forme di lotta: occupazione continua del collocamento, picchetti alla Workington e della Keller. Dopo numerosi incontri in Prefettura, all'ufficio provinciale del lavoro e al consorzio delle aree industriali, i disoccupati hanno deciso di occupare, giovedì 10 febbraio, l'ufficio provinciale del lavoro, bloccando di fatto l'attività degli uffici di collocamento dei 105 comuni della provincia.

Notevoli sono stati i risultati ottenuti presso l'ufficio di collocamento ddi Marcianice e imposti anche alla giunta comunale.: 1- blocco dei cosidetti passaggi di cantiere attraverso cui le varie aziende fanno assunzioni clientelari; 2- blocco delle assunzioni nominali per operai specializzati e impiegati :di concetto, con impegno delle aziende a portare all'ufficio di collocamento richieste numeriche anche per questa categoria. 3- diritto per i disoccupati di partecipare alle riunioni del consorzio delle aree industriali con il sindacato, per quanto riguarda i nuovi insediamenti; 4- presenza dei disoccupati nella commissione del collocamento.

Sulla scia di auesta lotta, anche a Capua un comitato di circa 50 disoccupati, si sta organizzando richiedendo incontri con la direzione dell'Ivest, nuovo insediamento della zona.

In questa nuova realtà di lotta si inquadra l'impegno di Dp in provincia,che lavora per il collegamento delle situazioni di lotta per l'occupazione, e per il rilancio della vertenza aziendale, sulla spinta anche dei lavoratori dell'Ivest, i quali hanno aperto la vertenza aziendale scendendo in lotta contro la serrata che la direzione attuava per ridurre l'assenteismo in fabbrica. La manifestazione indetta da Democrazia Proletaria per venerdi pomeriggio contro il governo Andreotti, vuole appunto costituire un momento importante per saldare l'opposizione al governo

SINDACATO/ECONOMIA

# Si apre la vertenza alla IBM Al centro gli investimenti e il decentramento produttivo

**La situazione del gruppo Ibm è caratterizzata dalla forte commercializzazione dell'azienda Si rivendica la costituzione di fasi produttive complete - Il ruolo svolto nella bilancia dei pagamenti - La questione del decentramento e degli appalti - I livelli occupazionali**

L'apertura della vertenza Ibm ha grande rilevanza politica. Si tratta infatti di un settore «strategico», quello dell'informazione, e della più grande azienda del settore sia a livello internazionale che a livello italiano. La piattaforma, di cui riportiamo una sintesi qui a fianco, pone in primo piano la questione degli investimenti, del decentramento produttivo e in particolare, la questione della ricerca e della costituzione di attività produttive «complete». La caratteristica fondamentale della presenza Ibm in Italia è infatti quella di essere centrata prevalentemente sul piano commerciale, ed è in atto una ristrutturazione che mira ad eliminare ogni fase produttiva dal paese. La politica della multinazionale è in sostanza, quella dell'incremento della condizione di sudditanza tecnica e quindi industriale in senso lato dell'Italia dai paesi imperialistici (Usa e Germania in primo luogo).

Si tratta quindi di una vertenza che va a colpire al centro di meccanismi economici di grande rilevanza: nel momento in cui si rivendica il controllo sui programmai produttivi, l'allargamento della ricerca, il controllo sui tentativi di ridurre ulteriormente i settori produttivi in Italia, si mettono in discussione inevitabilmente le stesse politiche della multinazionale.

Ma vediamo come è strutturata l'azienda in Italia. Occupa nel complesso circa 8.600 lavoratori di cui la gran parte (1900) nello stabilimento di Vimercate e nei centri di ricerca (altri 2.200).

Nel 1975 ha realizzato un fatturato di 465 miliardi con un utile di 30,7 miliardi e ha inciso negativamente sulla bilancia dei pagamenti per ben 200 miliardi. Infatti non impiantando in Italia catene di produzione autonome, è inevitabile che si ricorra all'importazione di parti finite, senza peraltro esportare apparecchiature complete che, ovviamente, vengono prodotte prevalentemente all'estero.

Tra l'altro anche qualora si esporti, come nel caso delle produzioni di Vimercate, poichè il 50% del fatturato si riferisce al pagamento di componenti prodotti dalle consorelle estere, si risente delle esportazioni in modo molto limitato. Non solo ma negli interscambi fra casa madre americana e filiale italiana l'Ibm non fa uso di tassi di cambio ufficiali, ma di tassi interni molto più elevati ed in questo modo si consente alla multinazionale di evadere clamorosamente le imposizioni fiscali. Un ulteriore elemento è la particolare struttura del mercato cui si rivolge l'Ibm, coperto per più del 30% dalla pubblica amministrazione. In questo ambito si pone la rivendicazione sindacale di condizionamento da parte dello stato ed enti locali, delle politiche dell'azienda, per imporre la costituzione di un ciclo produttivo completo.

Di particolare importanza è la situazione interna dell'azienda sia sul piano delle sperequazioni salariali che su quello del decentramento produttivo.

Circa il 50% dei 9000 lavoratori dell'azienda, infatti, gode di aumenti di merito assolutamente non controllati che arrivano fino alle 300.000 lire mensili, che nel '76 sono costate all'azienda ben 3 miliardi.

In questo senso si muove la richiesta di aumenti perequativi e di un controllo sui superminimi individuali, tenendo conto che questa situazione crea non secondari guasti all'iniziativa del sindacato anche sui temi generali che pure sono all'ordine del giorno nella stessa azienda.

La questione del decentramento produttivo e degli appalti assume all'Ibm dimensioni molto rilevanti. Le fabbriche interessate sono circa un centinaio, ed occupano circa 1200 lavoratori contro i 2.700 del 1970. Il primo aspetto importante è quello delle produzioni che vengono appaltate fuori dall'azienda: o produzioni a bassissima tecnologia o ad alta nocività. Alla filiale italiana dell'Ibm è stata affidata la produzione sul piano internazionale degli stampaggi plastici, che viene poi appaltata a piccolissime aziende senza controllo sindacale e con tassi di nocività ambientale elevatissimi. Tra l'altro lo stesso lavoro a domicilio per l'assemblaggio o il cablaggio di determinate parti, ha una grossa diffusione. Infine gli appalti, terreno sul quale già si sono riportate significative vittorie: l'Ibm è stata costretta ad assumere ben 300 lavoratori di imprese d'appalto, e per circa 200 sono in corso cause giudiziarie per l'assunzione presso l'azienda.

Giocando appunto sull'estrema mobilità della forza lavoro delle aziende decentrate, l'Ibm ha potuto, mantenendo i livelli occupazionali degli stabilimenti direttamente dipendenti su livelli abbastanza stabili (ad eccezione dei 200 posti di lavoro in meno che si sono realizzati a Vimercate tra il '74 e il '75), ridurre complessivamente i livelli occupazionali dell'intero settore produttivo di 900 unità in quattro anni. Ciò è stato realizzato attraverso una limitazione del lavoro decentrato ed un incremento dell'occupazione nei settori amministrativi, in linea con l'ipotesi di ridurre l'Ibm Italia a mero centro commerciale, relegando sempre più le fasi produttive all'estero.

La piattaforma del coordinamento cerca di affrontare questi nodi, in particolare per ciò che riguarda la costituzione di cicli produttivi completi e il controllo sul decentramento. Ma la situazione interna non appare delle più felici: la sperequazione salariale, la bassa presenza di operai e il prevalere di impiegati e tecnici, l'essere costretti a rivendicare la mancata applicazione degli accordi del '74, rendono l'iniziativa sindacale difficile.

**S.B.**

## Una sintesi della piattaforma decisa dal coordinamento IBM

La piattaforma per il rinnovo dell'accordo aziendale del gruppo IBM, pone al primo posto la questione degli investimenti e'occupazione. Si rivendica il controllo sugli indirizzi produttivi dell'azienda, in particolare la creazione in Ibm di un ciclo produttivo «completo».

In primo luogo, quindi, si chiede la costituzione di laboratori di sviluppo, che sono attualmente completamente assenti. In secondo luogo il rispetto degli accordi del 1974, che prevedevano la garanzia dei livelli occupazionali.

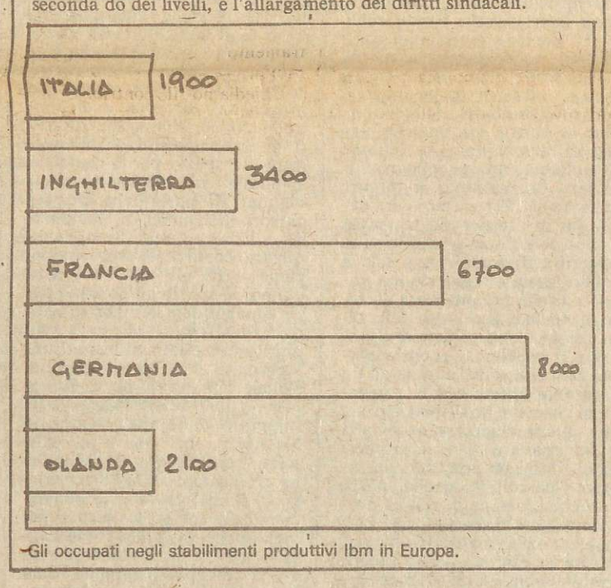
Il non rispetto di quell'accordo, infatti da parte dell'Ibm ha provocato la riduzione di 100 unità nel reparto produzione, e non sono stati aumentati gli organici nello stabilimento di Pomezia come era invece previsto dall'accordo. Si rivendica quindi l'allargamento della produzione nello stabilimento di Vimercate, o attraverso nuove produzioni, o attraverso il rientro di produzioni attualmente effettuate all'estero.

In terzo luogo si rivendica il potenziamento dei livelli occupazionali dei centri scientifici di Pisa, Venezia e Bari, portando in questi centri, attualmente adibiti a semplicei iniziative di propraganda dell'azienda, la ricerca e lo sviluppo della produzione, in particolare delle fasi di ricerca di nuovi sistemi operativi. In quarto luogo si chiede la garanzia dei livelli occupazionali, sia a livello complessivo del gruppo, sia a livello di ogni singola produzione o comparto, per consentire il blocco delle operazioni di ristrutturazione che mirano alla liquidazione di alcuni reparti e produzioni.

Una seconda questione posta nella piattaforma e quella relativa alla mobilità ed ai trasferimenti: si rivendica il diritto del consiglio di fabbrica di verifica periodica e di controllo sui processi di qualificazione produttiva, sia quando si basano su corsi di formazione, sia quando derivano da modifiche anche parziali dell'organizzazione del lavoro, mediante la definizione di aree e linee di sviluppo professionale.

La terza questione è quella del decentramento produttivo, fenomeno largamente diffuso in Ibm. Si tratta in particolare della chiusura o del ricorso alla cassa integrazione di molte piccole aziende dell'indotto dell'Ibm, messe in difficoltà dalla politica di disimpegno sul piano produttivo messa in atto dalla azienda. Si rivendica il diritto del Cdf e del sindacato ad esercitare un controllo sulla situazione oggi esistente e sui futuri programmi di decentramento delle produzioni proprie del'azienda sia rispetto alla quantità e qualità delle produzioni decentrate sia rispetto alle modalità dei ddecentramento. Si rivendicano inoltre precise garanzie in merito al trattamento normativo e retributivo dei lavoratori delle aziende in appalto o commitenti, nonchè la garanzia dei livelli occupazionali di queste piccole aziende.

Altri elementi della piattaforma riguardano l'aumento salariale che si richiede nella misura di 14.000 lire, in termini perequativi a seconda do dei livelli, e l'allargamento dei diritti sindacali.




Gli occupati negli stabilimenti produttivi Ibm in Europa.

# L'Unione Inquilini: da organismo di massa a organismo sindacale

**Apriamo con questo documento del coordinamento nazionale della Unione Inquilini il dibattio sulle linee e sulle prospettive per raggiungere l'obiettivo della costituzione di un sindacato sul territorio**

*La campagna politica e di lotta sull'equo canone nell'edilizia priv privata segna la tappa decisiva per la costruzione di un movimento stabile e organizzato nel territorio, per la costruzione della alleanza tra la classe operaia e gli altri strati sociali oppressi, per l'unificazione del proletariato nel sociale.*

*La lotta per la casa, contraddizione materiale base nel territorio, si è sviluppata unitariamente alla sua organizzazione, per tappe successive, determinate sia dallo sviluppo della contraddizione città-campagna in Italia, sia dallo sviluppo delle contraddizioni emerse all'interno del settore edilizio [rapporto rendita profitto, rapporto intervento pubblico-privato].*

*La contraddizione città-campagna ha portato negli anni '60 alla fuga dei contadini dalle campagne e all'urbanizzazione del proletariato nelle grandi città del Nord e del Sud. In questa fase forte è stato lo sviluppo dei quartieri ad edilizia pubblica, dei quartieri ghetto periferici. È in questi quartieri che nascono alla fine degli anni '60 le lotte di massa dell'autoriduzione e lo sciopero dell'affitto, e al Nord l'organizzazione stabile e radicata, attraverso anche gli strumenti delle organizzazioni degli inquilini [a Milano, il SUNIA egemonizzato dal PCI e Unione Inquilini prodotto delle avanguardie del '68].*

*La crisi degli anni '70 che comporta la riduzione netta dell'intervento pubblico nel settore edilizio, dà origine alla crescita drammatica della domanda casa che nasce dall'immigrazione che continua e dalla speculazione privata sulla domanda stessa [degrado edilizio, mercato della casa, ristrutturazione delle città].*

*Da qui le occupazioni di massa del poco di edilizia pubblica che si continua a costruire e dello sfitto privato, prima nelle città del centro sud, poi [73-74] anche nelle citt' del Nord. L'Unione Inquilini, là dove esiste [Milano], raccoglie anche la class operaia organizzata in fabbrica. È a partire da questo dato che va visto il ruolo tattico e strategico dei sindacati casa e in particolare dell'Unione Inquilini.*

*Il SUNIA è nato sulla spinta dell'esplosività della contraddizione casa che si delinea dal '68-'69 come scelta del PCI che mira a separare tale contraddizione dalle altre che si sviluppano nel territorio, a incanalarla in una prospettiva riformista-legalitaria, scelta che si pone rispetto al Sindacato in senso collaterale alla CGIL. LIl carattere della scelta del PCI porta però alla «corporativizzazione» di questa struttura sindacale e al ruolo subalterno di tale struttura rispetto all'azione politica del PCI nel territorio.*

*Questa ha portato nel tempo allo sviluppo di contraddizioni tra CGIL e SUNIA. L'Unione Inquilini si sviluppa al di fuori delle strutture sindacali e politiche tradizionali dei lavoratori, raccogliendo le spinte dei movimenti di massa emergenti [edilizia pubblica e domanda casa] e definendo una serie di contenuti di classe egualitari in netta opposizione con la linea riformista del PCI . Le contraddizioni interne al Sindacato, il ruolo in questae della sinistra sindacale che ha una forte base di appoggio al nord nella CISL, il condizionamento sul sindacato dei grandi movimenti di massa [edilizia pubblica e domanda casa] in cui svolge un grosso ruolo di sistematizzazione e di organizzazione l'Unione Inquilini di Milano, portano nell'ultimo anno alla costituzione da parte della sinistra CISL del SICET a Milano e in breve tempo allo sviluppo di questo sopratutto al Nord [sembra oggi in 20 provincie].*

*Il Sicet acquista spazio nel movimento operaio organizzato sulla base di un programma rivendicativo che aderisce in larga misura ai contenuti di classe espressi dal movimento di massa sviluppato dall'U.I. [sia riguarda all'edilizia pubblica, sia riguardo alla requisizione e oggi anche all'equo canone nell'edilizia privata].*

*Lo sviluppo della crisi e dei movimenti sopra indicati, che vedono la ripresa del tema della riforma della casa da parte del movimento operaio organizzato in fabbrica con lo sciopero generale del 72 portano oggi ad affrontare il nodo fondamentale della iniziativa privata e cdella propriet'à privata, dall'altra ad unificare attorno a questo nodo i movimenti settoriali sviluppatasi sia sul terreno dell'edilizia pubblica che sul terreno della domanda casa.*

*Sul problema del'equo canone nel privato la maggioranza dei lavoratori può essere organizzata e può lottare, e unitamente al movimento che possiamo sviluppare nell'edilizia privata acquisiscono la forza sia il movimento della domanda casa , che oggettivamente raccoglie una minoranza [i senza casa] sia il movimento sviluppato sviluppatosi nell'edilizia pubblica.*

*E su questo nuovo ma decisivo terreno, che si pone con forza il progetto politico dell'Unione Inquilini che si fonda:*

*1- sul ruolo centrale della classe operaia organizzata in fabbrica nella lotta per la casa;*

*2- sull'unificazione del proletariato nel territirio a partire dalla contraddizione casa, attraverso strutture di movimento in cui egemone sia la classe operaia.*

*Un progetto strettamente legato alla crescita legato alla crescita del Partito nel territorio.*

## *Ruolo del sindacato nella lotta per la casa*

*Nello scontro con il programma borghese di restaurazione borghese restaurazione del Governo Andreotti, ruolo centrale assume oggi il Sindacato; anche oggi come nel '72 punto di forza nel movimento di lotta per la casa è la volontà di opposizione sul terreno della riforma casadella requisizione e oggi anche rispetto all'equo canone nell'edilizia privata]. Il grosso limite dell'operazione sindacale della Cisl di Milano, acquisita oggi ufficialmente dalla Cisl nazionale, sta nel carattere di emanazione organizzativa del sindacato che ha il Sicet, senza agganci con un progetto di organizzazione di massa nel territorio. La sinistra cattolica Cisl torizza la rifondazione dei Cuz nel territorio, ma non dandosi una impostazione di lavoro di massa nel sociale come base su cui legare la fabbrica al quartiere corre il rischio di rimanere schiacciata in una operazione puramente burocratica ,il pericolo di essere sul piano nazionale finalizzata unicamente ad una contrapposizione a carattere antiunitario alla Cgil e al Sunia.*

*La giusta scelta del sindacato e delle forze politiche di darsi strutture sindacali sul territirio rispetto al problema fondamentale della casa, si scontra così con politiche corporative o antiunutarie che contrastano col giusto obbiettivo di coinvolgere la classe operaia nelle lotte territoriali, come classe capace di unificare il proletariato e di creare alleanze stabili con gli altri stati sociali oppressi.*

*L'Unione Inquilini inserita oggi nella dinimica della politica interna al sindacato, avendo acquisito nell'ultimo anno un carattere sindacale sia rispetto alle sue piattaforme, sia rispetto alla sua organizzazione, ed avendo agganciato il processo in atto nel sindacato attraverso una alleanza stabile con il Sicet [dovuta ai contenuti rivendicativi attualmente in larga misura omogenei] si pone come elemento fondamentale per dare gambe e prospettive di classe all'intervento del Sindacato nel territorio, che in questa fase parte dalla difesa delle condizioni abitative.*

## *Linee direttrici dell'U.I.*

*La struttura sindacale che andiamo costruendo come U.I vuole essere sostanzialmente omogenea alle altre strutture esistenti [SUNIA e SICET ], fondata cioè sul quadro attivista e sul tesseramento e su un rapporto corretto di autonomia tra organizzazione sindacale e partito. Ciò che ci differenzia dagli altri sindacati inquilini è il progetto politico che portiamo avanti.*

*A] Sulla base del principio che è la classe operaia organizzata in fabbrica, apartire dai consigli di fabbrica fino alle sue strutture sindacali, la forza che aggrega il proletariato e gli altri strati sociali oppressi, noi operiamo nella dialettica tra i sindacati inquilini collaterali alla CGIL e alla CISL per un confronto tra i contenuti di classe della nostra piattaforma e quelli interni al sindacato e per una linea unitaria e di appoggio con i movimenti di massa che sviluppano nel territorio.*

*All'interno di tale dialettica, fondamentalmente per noi è l'alleanza con il SICET, come polo alternativo , nelle fabbriche al SUNIA, polo che si muove oggi in larga misura sui nostri contenuti.*

*B] Unitamente all'obbiettivo di coinvolgere il sindacato e soprattutto in questa fase , le strutture di base sui contenuti di classe che portiamo avanti, operiamo per costruire strutture di movimento stabili nel territorio, a partire dalla difesa delle condizioni materiali che vivono le masse, in particolare della difesa delle condizioni abitative. Queste strutture di movimento sono la base su cui può esercitarsi l'egemonia della classe operaia organizzata in fabbrica e su cui assume senso l'intervento dei CUZ. È questo lavoro tra le masse nel territorio cheche ci differenzia dal SUNIA e SICET.*

*Il proletariato nel territorio è socialmente disgregato in tante figure [Inquilino, casalinga, giovane, pensionato, disoccupato, ecc.] e politicamente diviso.*

*Il lavoro sindacale ha per l'U.I. di creare strutture stabili di movimento che a partire dalle condizioni materiali unifichino il proletariato: il caseggiato è la base da cui partire per sviluppare tale lavoro [il comitato di caseggiato]. Condizione, però neccessaria perchè le strutture di caseggiato siano stabili è che queste siano capaci di essere organizzazione di lotta su tutti i terreni dell'opposizione sociale e non solo su quello della casa.*

*Per questo un ruolo fondamentale al loro interno assumono, non tanto i pochi quadri attivisti sindacali nel quartiere dell'U.I. , quanto i quadri di partito interni al caseggiato. Le strutture di movimento possono essere aggregate nei quartieri e a livello cittadino secondo la specificità delle lotte.*

*Attorno alle strutture di caseggiato si possono aggregare, ricavandone forza politica, i movimenti organizzati che hanno sia carattere di quartiere che cittadino. [i senza casa, i disoccupati]. L'U.I. in questa fase, specie con la lotta per l'equo canone nell'edilizia privata, può diventare punto di riferimento politico-organizzativo di particolare importanza per la creazione di queste strutture di movimento.*

*Ora nel progetto politico dell'U.I. le strutture di movimento sono una componente fondamentale , assieme a quella prioritaria della centralità della fabbrica, per la creazione di un sindacato unitario di classe nel territorio. Infatti come i Cdf devono essere espressione del potere della classe operaia in fabbrica rispetto ai sindacati, così nel territorio le strutture di movimento , di per sè unitarie devono diventare espressione del potere del proletariato rispetto alla struttura sindacale territoriale.*

*È sul ruolo di potere che devono; avere le strutture di movimento nel territorio, in cui il lavoratore che viene dalla fabbrica deve esercitare egemonia politica, che si defferenzia l'U.I. dagli altri sindacati inquilini. Infatti per il Sunia le strutture di movimento sono appendici esecutive della propria linea, per il SICET il problema delle strutture di movimento non è presente nella attuale politica.*

*La proletarizzazione dell'U.I. come della altre strutture sindacali territoriali passa attraverso l'acquisizione del ruolo centrale della classe operaia di fabbrica nell'elaborazione della linea attraverso l'affermazione del potere delle strutture di movimento dalle quali possono essere acquisite avanguardie proletarie in tutte le istanze della struttura sindacale.*

*L'acquisizione progressiva da parte della classe operaia in fabbrica dei contenuti di classe della nosstra piattaforma e lo sviluppo dell'organizzazione di massa nel territorio con ruolo dirigente, potranno determinare l'unità dei sindacati inquilini in un corretto rapporto tra movimento e organizzazione sindacale.*

# Intervista di Benvenuto a «Mondo»

Il : segretario generale della UIL Giórgio Benvenuto , in una intervista al «MONDO» ha affermato che le voci che si voglia imporre un blocco alla liquidazione e che si intendano colpire i diritti già acquisiti sono, per quanto gli riguarda , «prive di fondamento».

È anche privo di fondamento che sia il movimento sindacale a spingere in questo senso. Fin qui le cose andrebbero bene se non fosse che una serie di dichiarazioni scessive lasciano aperte una serie di ambiguità. Infatti nella sua intervista Benvenuto prosegue dicendo che : «il discorso è molto più articolato »; dietro questo vi sono due premesse : la prima è che una quota sempre più alta di quello che oggi è il salario differito venga oggi corrisposta di rettamente nella busta paga ; la seconda è che il regime pensionistico è molto migliorato (???) e di conseguenza la liquidazione, nata come indennità di licenziamento, non si giustifica più nella forma attuale (???).

Benvenuto ha oggiunto che prima di un superamento del sistema i sindacati richiedono che la liquidazione diventi uguale pper tutte le categorie di lavoratori, che essa maturi anche quando il lavoratore cambi azienda e che venga corrisposta come salario diretto.

Benvenuto aggiunge che fissata questa condizione, il sindacato potrebbe ancche discutere una proposta come quella di fissare per le liquidazioni un tetto di 10 anni (!!!) .

Benvenuto ha infine detto che isindacati non si sentono «colp colpevolizzati» dal fatto che governo e imprenditori addossino prevalentemente all'alto costo del lavoro le responsabillità della crisi..

«Sappiamo bene », - ha affermato Benvenuto che le ragioni della crisi sono altre . L'Inflazione però , ha concluso, per i lavoratori è un nemico gravissimo e va combattuto».

Come nello stile che ormai accompagna tutte le dichiarazioni dei massimi esponenti sindacali si dice una cosa per poi smentirla nella stessa dichiarazione.

Infatti Benvenuto partendo dal rifiuto più deciso del taglio delle liquidazioni finisce per rendersi possibilista per una eventule trattativa in tal senso sia pure con alcune considerazioni generali. Anche le conclusioni di Benvenuto lasciano trasparire il possibilismo dei vertici sindacali sulla contrattazione del lavoro secondo il principio che l'inflazione costa al lavoratore. Insomma in modo o in un altro se lo deve pagare.

# Eletta la presidenza del Cnel

Roma, 16 Febb.

L'Assemblea del Consiglio Nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), riunita a villa lubin sotto la presidenza dell'On. Bruno Storti, ha proceduto alla nomina del Comitato di Presidenza.

Del Comitato di Presidenza sono stati chiamati a far parte i consiglieri Massimo Alesi ( Vicepresidente della confcommercio), Guido Carli (Presidente della confindustria), Giorgio Coppa (Dirigente della confederazione nazionale dell'artigianato), Fernando De Marzi (della presidenza della confederazione dei cóltivatori diretti), Luciano Lama (Segretario generale della Cgil), Giancarlo Mazzocchi (professore universitario), Antonio), Ruggero Ravenna (segretario confederale Uil), oltre ai due vicepresidenti del Onel Simoncini (presidente del comitato centrale Uil).

L'assemblea ha quindi provveduto alla istituzione di cìnque commissioni permanenti: la prima, per l'esame dei problemi economici generali, la seconda, per i problemi sociali e del lavoro; le altre tre per l'esame dei problemi concernenti i settori produttivi ed i servizzi.

È stato infine delegato alla presidenza l'incarico di costituire un gruppo di lavoro con il compito specifico di elaborare le prime proposte di riforma del consiglio.

La prossima assemblea del Cnel si terrà il 15 Marzo prossimo per un dibattito programmatico che tenga presenti le singole commissioni che si riuniranno ai primi di Marzo

# Scade sabato la legge sul rientro dei capitali

Scade sabato prossimo il termine fissato dalla legge «689» sul rientro dei capitali. Infatti con il 19 febbraio chi ha esportato all'estero ed ha fatto entro i termini previsti (3 dicembre 1976) la denuncia delle disponibilità constituite all'estero (è un eufemismo per dire portate clandestinamente), dovrà cedere alla stessa banca alla quale ha presentanto la dichiarazione le somme liquide in valuta.

Intanto le ultime notizie sul rientro dei capitali più o meno illegalmente usciti dall'Italia sono significative. In un intervista rilasciata al «Mondo» il direttore dell'ufficio Italiano dei Cambi (Cic) Battaglia, ha dichiarato che fino ad oggi sono rientrati in Italia 500 miliardi di lire in contanti, grazie alla suddetta legge, però si è affrettato a precisare che a questa somma vanno aggiunte altre voci che per il momento sono ancora difficilmente valutabili. Il dettaglio di queste voci è particolarmente interessante. Rinazionalizzazione di 863 natanti. Una settantina sono rientrati altrettanto clandestinamente e inoltre vi sono 25 mila dichiarazioni di cui non è possibile attualmente determinare la portata. Bene, ora sappiamo dove andare a prendee i fondi per la riconversione industriale.

## RT Radio e televisione

RETE 1
12,30: Argomenti: La Gran Bretagna
13,00: Filo diretto
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
17,00: Cartoni animati - Proposta
19,00: TG1 Cronahce
19,20: «Furia» Telefilm
19,45: Almanacco del giorno dopo
20,00: Telegiornale
20,40: Scommettiamo?
21,45: Scatola aperta
- Telegiornale - Oggi al Parlamento

RETE 2
12,30: Vedo, sento parlo: musica
13,00: TG2 ore tredici
13,30: Educazione e regioni
17,20: Pippotamo e raro
17,40: La teiera orgogliosa
18,00: Politecnico
18,25: Dal Parlamento - TG2 - Sportsera
18,45: Il lavoro che cambia
19,15: Il diavolo
19,45: TG2 - Studio aperto
20,40: Lo scandalo della banca romana
22,00: Tribuna sindacale: incontro con la Cisnal
22,30: Le ore intuli tG2 - Stanotte

**, ; ; (, !, !? - 6: Stanotte stamane; 9: Voi ed io; 14,20: Radiografia: Cicogna; 15,45: Primonip; 22,20: Jazz.

RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10; 11,30; 12,30, 13,30; 15,30 16,30; 17,30, 18,30 19,30, 22,30 - 6: Un altro giorno; 9,35: Commedia; 10,15: SalaF.; 13,40: Romanza; 17,55: Cinema ('30-'43); 19,50: Franz Listz; 20,20: Supersonic.

RADIO 3

RADIO 3 - Giornal radio: 6,45; 7,45, 10,45; 14,45; 18,45; 20,45; 23 - 8,45: succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,40: Noi, voi, loro; 10,55: Musica operaistica 11,40: Noi, voi, loro; 14,15: Disco club; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto.

## AO Avanguardia Operaia

BOLOGNA
Venerdialle ore 20,30 in via San Carlo 42, congresso di sezione che continuerà sabato e domenica

TORINO
Oggi alle ore 20 in via Rolando 4, commissione piccole fabbriche Ao-Pdup venerdì alle ore 18, in via Brandizzo 21, attivo delle compagne della Barriera di Milano.

NAPOLI
Venerdì alle ore 17,30 presso la Mensa Bambini Proletari di Montesanto, via Cappuccinelle 13, riunione aperta a tutti i compagni interessati a un progetto di Radio Popolare.

MILANO
Sabato con inizio ore 9,30 congresso di sezione Chiesa Rossa-Barona-Gratosoglio al centro sociale di via Boifava 12. Prosegue domenica mattina a Gratosoglio. Sabato sono invitati tutti i compagni interessati.

LAVORATORI-STUDENTI
È convocata per sabato 19 mattina, alle ore 9,30 in via Vetere, la segreteria cittadina dei lavoratori-studenti. Poichè in questa riunione verrà discusso e preparato il programma di lotta dei prossimi giorni che porterà allo sciopero cittadino, sono invitati a partecipare il maggior-numero di compagni dalle scuole.

MILANO
Sabato 19 alle ore 115 è convocato in via Vetere l'attivo della commissione antifascista dei lavoratori-studenti.

ROMA ASSICURATIVI POSTELEGRAFONICI TELEFONICI.
Sabato 19 alle ore 9,30 (la sede verrà comunicata) coordinamento nazionale operaio Pdup-Ao del settore postelegrafonici, telefonici, assicurativi. Odg: situazione sindacale e nostri compiti

TORINO
Oggi alle ore 20,30 in via Santorre di Santarosa 12, collettivo di Dp sulle istituzioni.

MILANO
Sabato alle ore 9,30 in via Vetere 3, coordinamento nazionale operaio Pdup-Ao del settore chimici e gomma. Odg: situazione politica sindacale e nostri compiti.

FIRENZE FERROVIERI
Domenica alle ore 9,30 presso la sede del collettivo ferrovieri a Firenze (borgo degli Albizzi 26, piazza Duomo) assemblea nazionale dei collettivi ferrovieri. Preprarazione congressi sindacali, situazione della categoria.

ROMA
Il Cendes ha organizzato un seminario (da febbraio a giugno) sul tema: «Movimento, stato, partito, la critica della politica». Ogni martedì si svolgerà una relazione sui vari argomenti accompagnata da un gruppo di lavoro. I gruppi di lavor si riuniranno nella sede del Cendes, in via della Consulta 50, tel. 480808 mentre le riunioni del martedì si terranno nella sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova). La prima relazione è prevista per il 22 febbraio.

**CONGRESSO NAZIONALE**
**Si è costituito a Milano in via Bonghi 4, tel. 8493572 un gruppo di lavoro della Sezione d'Organizzazione Centrale per la preparazione del Congresso Nazionale.**
**I compiti di questo gruppo di lavoro sono: organizzare la presenza dei compagni dell'Ufficio Politico ai vari congressi provinciali; assistere le federazioni per quanto riguarda la procedura congressuale; costruire un quadro nazionale del dibattito congressuale.**
**Le federazioni devono far pervenire a questo gruppo di lavoro le date dei congressi di sezione e provinciali, l'esito delle votazioni, leliste dei partecipanti e degli eletti. È bene che ogni federazione si metta in contatto con a SdO fin da ora allo scopo di mantenere collegamenti costanti. L'ufficio è aperto da lunedì a venerdì dalle 9 alle 18.**

*Vale 300 lire al giorno il lavoro di un ricoverato*

# Emarginati e sfruttati: ecco cosa significa «ergoterapia»

**Sciopero e corteo interno contro l'«ergosfruttoterapia» dei degenti dell'ospedale Psichiatrico di Collegno (Torino) - L'organizzazione autonoma della lotta parte dal lavoro nero per denunciare il ruolo dell'istituzione e pone l'obiettivo della distruzione dei manicomi**

Un gruppo di lavoratori-degenti mentre durante la manifestazione, invitano i loro compagni delle lavanderie ad unirsi al corteo. Nelle foto sopra, due degentimentre preparano i cartelli per la manifestazione.

A Torino è di nuovo all'ordine del giorno il problema della distruzione del manicomio. Problema posto non tanto da tecnici illuminati o dai leaders della nuova psichiatria, ma da un movimento di base che avviatosi nel '68, uscito sul territorio in servizi esterni alternativi si ripropone l'obiettivo della distrúzione dell'istituzione manicomiale.

Martedì mattina si è tenuta l'assemblea dei degenti e infermieri del reparto 4 dell'Ospedale Psichiatrico di Collegno. L'esigenza che nasce dai degenti è qualla di colpire il lavoro nero, sul quale l'istituzione psichiatrica si regge. Non solo la società emargina chi più pesantemente risente delle contraddizioni presenti nel sistema, ma si serve poi degli stessi degenti per autopetuarsi, affidando loro compiti di lavoro necessari alla sopravvivenza dell'ospedale quali lavori di pulizia, lavanderia, cucina, distribuendo queste mansioni con sistemi clientelari, contrabbandandoli come privilegi e sottopagati. Riportiamo a questo proposito uno stralcio di indagine pubblicato su «Informazioni scuola» bollettino del corso professionale infermieri psichiatrici degli O.P. di Torino: «Il sottogruppo 5 del reparto 2 denunciava che dei 132 degenti del reparto, 40 persone erano in terapia psichiatrica, senza terapia 78, 103 risultavano lavoratori, solo 10 usufruivano dell'art. 4 (ricovero volontario) e 122 risultavano coatti, si specificava anche che 71 di questi degenti lavoravano per 8 ore al giorno fuori dal reparto, venivano solo a mangiare e a dormire nello stesso, quindi non potevano continuare ad essere considerati «ammalati pericolosi a sè e agli altri e di pubblico scandalo...». Se di pubblico scandalo si doveva parlare era di quello denunciato nella tesi: « in nome dell'ergoterapia si continua a sfruttare a costi che variano dalle 300 alle 500 lire al giorno persone costrette dalla legge 1.904 (ricovero coatto) o da una lunga istituzionalizzazione ad un ruolo di sfruttati».

I degenti presenti all'assemblea dimostrano di avere piena chiarezza di questa situazione esemplificata dall'intervento di uno di loro: «non vogliamo un aumento di paga o un posto più bello dove dormire, ma vogliamo un contratto per il riconoscimento dei nostri diritti e la dignità di essere dei lavoratori». Da questo alla proposta di una manifestazione da tenersi nel pomeriggio stesso per costringere l'amministrazione dell'O.P. alla costituzione di una cooperativa di lavoro formata dai degenti con un regolare contratto e paghe sindacali. La manifestazione prende il via nel pomeriggio, i cartelli preparati dai degenti chiedono un contratto di lavoro, no all'ergosfruttoterapia, no al lavoro nero, vogliamo la cooperativa. Sfilano nei vari reparti, nelle lavanderie e nei laboratori spiegando il perchè della manifestazione e invitando tutti a partecipare. Il corteo prende sempre più consistenza in una atmosfera non rigidamente inquadrata, ma molto viva e spontanea, le donne seguono tenendosi a braccetto, chi non può uscire dimostra la propria solidarietà dalle finestre dei reparti. Si chiude con un comizio improvvisato da un degente: «... Abbiamo fatto mezza giornata di sciopero ed una manifestazione per dimostrare che siamo stufi di essere trattati in questo modo. Alcuni lavorano 5 ore al giorno per sette giorni alla settimana e prendono 500 lire al giorno. Vogliamo più soldi ed essere tutelati. La manifestazione ha dimostrato che siamo tutti uniti e che vogliamo queste cose.

Sulla situazione dei servizi psichiatrici della provincia di Torino e in specifico dell'O.P. di Collegno verranno pubblicati altri interventi nella prossima settimana.

**Testo e foto L. Barchiesi**
**E. Tremolada**

# *Troncare i nodi delle responsabilità politiche per poter discutere in sede «tecnica» della decontaminazione*

**Un intervento sulla situazione di Seveso - I dati che gli americani avevano e che non hanno fornito - Contro la diossina con i carri armati di latta - Madornali errori e palleggiamenti di responsabilità - Il controllo della popolazione sui «tecnici» condizione indispensabile**

La situazione di Seveso sta ormai precipitando senza più spazio per operazioni di copertura da parte dei responsabili politici della Regione e dell'amministrazione centrale dello Stato. L'Assessore Rivolta, facendo ricorso alla ben nota tecnica dello scaricabarile, ha gettato finalmente la spugna chiamando l'esercito. Allo stesso tempo cerca di liberarsi delle sue pesanti responsabilità tentando di colpevolizzare questa o quella parte in causa, compresa la popolazione stessa. Si vorrebbero così cancellare sette mesi di imbrogli, di silenzi, di opportunismi, di trattative clientelari al vertice, di giri di valzer delle «cosidette, molto cosidette», personalità scientifiche, insomma sette mesi di meschine congiure ai danni degli abitanti di Seveso, cioè di chi ha avuto la disgrazia di vivere e lavorare nel feudo extra-territoriale della Roche-Givaudan.

Tuttavia la strada della recriminazione non serve: serve invece una precisa rianalisi delle responsabilità politiche ad una puntuale elencazione delle cose che non si son volute fare, per rilanciare una lotta che troppi interessi economici e politici hanno frenato e disperso. Non si starà qui a rifare la storia dei palleggiamenti di responsabilità, delle minimizzazioni e neanche quella dei colpi di scena (vedi ad es. i fulmini al ciel sereno della commissione Cimmino) fatti apposta per disorientare la popolazione e lasciarla alla mercè dei padroni e degli avvoltoi di Comunione e Liberazione. Si deve piuttosto andare a rivedere altre responsabilità, ancora, oltre a quelle senza attenuanti, della Democrazia Cristiana e dei suoi portavoce quali l'Assessore Rivolta, non ultima quelle dei partiti di sinistra e dei sindacati che, privilegiando il gioco dei mercanteggiamenti ai vari livelli istituzionali hanno soffocato ogni tentativo di recuperare alle popolazioni la gestione in prima persona dei loro problemi.

Su questo sfondo si comprendono meglio anche i madornali errori tecnico-scientifici; si spiega come siamo partiti in guerra contro la diossina con i carri armati di latta e le scarpe di cartone, con la bottiglia, dell'olio vergine di oliva e con qualche piastra di batteri, quasi si trattasse di andare ad una scampagnata o di farsi un barattolo di yorgurt in famiglia. Per esempio era ovvio sin dall'inizio che la massa critica delle forze scientifiche ed operative disponibili non solo a livello locale e regionale ma anche a livello nazionale era drammaticamente al di sotto della dimensione della catastrofe. Tuttavia il problema, proprio perchè non si è voluti andare ad un confronto aperto con le popolazioni, non si è potutto affrontare con quella chiarezza necessaria a far risaltare tutte le implicazioni. Così non potevano non restare inascoltate quelle poche voci che intuendo la gravità delle incognite, chiedevano che sulla base di un'iniziativa politica di massa si esigesse - per poterlo gestire e non subire - l'intervento immediato di grosse forze scientifiche ed operative all'altezza della situazione.

Su queste carenze di mobilitazione e sul fallimento totale di tutti i tentativi di intervento che inesorabilmente ne derivano, vengono ora drammatiche verifiche. Infatti sappiamo oggi ufficialmente, grazie ad esempio ai dati ottenuti solo molto più tardi per l'intervento dello studioso americano Commoner che le forze armate americane, oltre ai dati tossicologici abbondantemente noti erano in possesso dei risultati di molte indagini *sul terreno*, riguardanti il comportamento della diossina. Questi dati ottenuti attraverso lo studio di «incidenti» come quello dell'ippodromo del Missouri

- erano più che sufficienti per imporre una evacuazione immediata di una zona molto vasta attorno all'Icmesa. Solo in un secondo tempo, in base ad un lavoro gigantesco di misurazioni capillari e ripetute sarebbe stato giustificato un graduale e cauto rientro in settori giudicati sicuramente indenni. Infine Infine solo dopo aver ridotto al minimo il danno alle popolazioni direttamente colpite e dopo aver valutato anche i rischi dei danni a distanza, avrebbe avuto un senso cominciare a discutere di decontaminazione e di tutto il resto.

Sappiamo cosa è accaduto.

Lo scontro con le forze economiche e politiche sia italiane sia del capitalismo internazionale, è stato accuratamente evitato: in un primo tempo per non silurare gli accordi che hanno portato alla formiazione del Governo Andreoti, in un secondo tempo per permettere alla sinistra riformista di portare avanti la sua politica regionale ed allo stesso tempo di gestire la crisi dell'intero Paese. In questa cornice si sono aperti tutti gli spazi che sappiamo: lo spazio per gli interventi mistificanti d organismi come l'Istituto Superiore di Sanità coinvolto nella maratona delle misurazioni, a copertura della sua incapacità di dire una parola chiara sul piano biomedico, tossicologico ed epidemiologico; lo spazio per l'arrampicata agli alberi della cuccagna da parte degli Istituti Universitari o semi-private come il Mario Negri che, inventandosi competenze inesistenti ed arronzando programmi dircerca e di controllo clinico, si sono spartiti fiori di finanziamenti; e naturalmente lo spazio per il controllo materiale ed ideologico degli sbandati da parte della Dc, dei parroci deifanatici di Comunione e Liberazione. Sempre in questa cornice si sono anche chiusi tutti gli spazi che sappiamo; lo spazio ad esempio per i compagni del Consiglio di Fabbrica dell'Icmesa che sono stati praticamente lasciati soli a fronteggiare il mastodonte multinazionale; lo spazio per i gruppi come quelli cui dedicava il suo impegno il compagno Giulio Maccacro che, boicottati dalle forze della sinistra tradizionale, hanno tentato di mantenere aperto il discorso con le popolazioni; ed infine lo spazio per quei pochi coraggiosi come Laura Conti che hanno tentato invano di schiodare le organizzazioni cui appartengono dalla loro politica di sterile contrattazione al vertice. Adesso è ora di finirla. Sappiamo che il problema non può essere aggirato, che la diossina non obbedisce alle cabale di questo o quell'esperto di turno e che essa non soltanto contamina il suolo e le case di zone molto più estese di quanto fino ad ora affermato, ma che sta anche espropriando i corpi di un numero non più determinabile di uomini, donne, bambini. Sappiamo anche che per poter affrontare il problema tecnico con i suoi mille risvolti va prima affrontanto il problema politico della mobilitazione e della lotta: cioè, se ancora migliaia di persone dovranno abbandonare le loro case, le scuole, i posti lavoro dovranno farlo coscientemente, a testa alta, nel pieno di un potere contrattuale che gli deriverà da milioni di lavoratori con loro solidali e non come iun gregge di pecore o un lotto di cavie. Sappiamo infine che se nuove forze tecnico-scientifiche dovranno intervenire, anche dal di fuori dell'Italia, per sbrogliare i bandoli di questa assurda matassa, dovranno venire qui non dapadroni o da sperimentatori sulla pelle degli altri, ma in conto riparazioni per questo e tanti altri danni e sotto il diretto controllo politico delle masse organizzate. Per questo ha poco senso oggi disquisire di decorticazioni o di inceneritori o di questo o quello fra tanti aspetti tecnici: così come non ha senso mettere un carro davanti ai buoi. Prima va troncato il nodo politico: prima vanno cacciati a calci i rappresentanti del potere esecutivo ed i tecnici ad servizio di una politica antipopolare: prima vanno schiodate dalle loro posizioni temporeggiatrici le grosse forze organizzate della sinistra e dei sindacati; prima va restituita alla popolazione ed ai lavoratori la gestione delle molte e dolorose prove che ancora li attendono e soltanto poi, messo in chiaro come e per conto di chi si lavoro, si potrà procedere anche ad una rielaborazione tecnica non mistificata.

**Valerio Giardini**

## LA «COMPLESSIVITA'» DEL PROBLEMA DELLA SALUTE OGGI

*La lotta per la salute nella fase attuale non può essere indipendente dalla situazione economica e politica generale che investe le masse popolari e la classe operaia.*
*Le condizioni di vita e di lavoro e quindi di salute dei lavoratori e delle masse in genere sono ulteriormente peggiorate in questi ultimi mesi.*
*All'interno delle fabbriche gli infortuni e le malattie «professionali» e non, sono in aumento; nei quartieri popolari vi è la ricomparsa e la recrudescenza delle malattie infettive.*
*Questo va di pari passo con'aumento della disoccupazione e del lavoro precario del lavoro nero e del lavoro a domicilio, con l'intensificazione dello sfruttamento e con vecchie e nuove forme di inquinamento. Medicina Democratica movimento di lotta per la salute, riconosce nell'attacco subito dalla classe operaia e dalle masse popolari da parte del governo Andreotti e delle forze che lo sostengono, un piano complessivo di restaurazione economica e politica che trova le sue premesse nell'accettazione della logica padronale dei sacrifici, sostenuta dalla campagna antioperaia sul costo del lavoro e sul cosidetto «assenteismo».*
*In questo quadro politico è maturata anche l'ipotesi di accordo Confindustria-Sindacati che, se non ancora discusso nelle fabbriche, già pone precise conseguenze negative anche sul terreno di lotta per la salute.*
*Infatti questo piano di restaurazione che si attua attraverso il blocco della lotta articolata, lo smantellamento della scala mobile, l'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro in fabbrica, la distruzione dell'organizzazione operaia con la mobilità, l'espulsione della forza lavoro dal processo produttivo e l'ulteriore emarginazione delle donne e dei giovani si manifesta con:*
*-Il progetto di riforma Malfatti: che respinge i giovani dall'Università e impone su studenti e docenti una cappa di conformismo garantita dalla minaccia costante di espulsione o di perdita del posto di lavoro;*
*-La legge sull'aborto: che ancora una volta impone alle donne una tutela maschilista e nega di fatto con vari meccanismi -tra cui decisivo quello dell'obiezione di coscienza dei sanitari- il diritto all'aborto libero, gratuito, assistito;*
*-Il decreto Stammati che blocca le assunzioni negli Enti Pubblici ed espelle i lavoratori precari dagli stessi attuando con ciò non solo un inconcepibile attacco al diritto al lavoro, ma anche impedendo di fatto la realizzazione e il miglioramento di quei servizi sociali e sanitari di cui sempre più pressante si fa la richiesta e indispensabile l'attuazione;*
*- Con i recenti provvedimenti economici di Andreotti che sostenuti da alcuni preoccupanti tentativi di normalizzazione dei Consigli di Fabbrica [vedi delegati di area e «superconsigli»], mira di fatto a bloccare con la lotta articolata, qualsiasi rivendicazione ivi comprese quelle riguardanti l'organizzazione del lavoro e della produzione, la salute operaia in fabbrica, la sicurezza e l'integrità del territorio.*
*- Ma soptrattutto con la legge truffa sulla riconfersione , che rappresenta una un'inconcepibile licenza data ai padroni di fruttare operai, territorio e denari pubblici.*
*Questa legge truffa intende regalare diverse centinaia di miliardi ai padroni e soprattutto al grande capitale con .l'unico scopo di espellere forza-lavoro dalla fabbrica ,con conseguente aumento dello sfruttamento e con il tentativo di introdurre un palese strumento di disgregazione della classe operaia, che padroni e forze politiche conviventi chiamano «mobilità», ma che altro non è che la trasformazione della classe operaia organizzata in forza-lavoro nomade.*
*Si riconosce a questo tentativo la volontà precisa di spaccare il gruppo omogeneo e quindi l'obbiettivo di dividere ed indebolire la classe operaia e distruggere la stessa possibilità di organizzazione, di mobilitazione e di lotta.*
*Questa precisa volontà risalta in modo evidente ove la legge stessa prevede una serie di commissioni e organismi il cui unico scopo è quello di garantire che questa operazione di aperta politica padronale vada in porto con tutte le sue conseguenze.*
*Medicina democratica riconosce pertanto in questo tipo di proposta di legge un preciso attacco alle condizioni di vita e ai bisogni di salute dei lavoratori e delle masse popolari, proprio perchè la disgregazione dell'organizzazione operaia e popolare si traduce in ulteriore emarginazione accelerando al contempo l'ulteriore diffusione di tutte le forze di lavoro precario, lavoro nero, lavoro a domicilio e con esse della nocività in modo via via meno controllabile e più virulento; come pure l'espulsione preordinata della forza lavoro della produzione, prevista dall'articolazione della legge, pone, con l'intensificazione dello sfruttamento le condizioni per l'aumento della nocività specifica, dei rischi qiundi delle malattie e degli infortuni, e al contempo la diminuzione della sicurezza degli impianti con rischi conseguenti di inquinamenti sul territorio e di nocività per la popolazione intera.*
*Le recenti lotte nella scuola contro i provvedimenti Malfatti, le innumerevoli lotte che, pur se non sempre in modo altrettanto palese, si sviluppano nelle fabbriche ,sia di resistenza, che di attacco al disegno padronale, ci indicano non solo che è giusto, ma che è anche possibile opporsi al piano di restaurazione.*

*Medicina Democratica intende fare ogni sforzo concreto per contribuire all'opposizione, sia sul piano ideologico che politico, alla politica dei sacrifici, quale condizione indispensabile per respingere il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro e sviluppare conseguentemente il movimento di lotta per la salute, unendosi a tutte le forze operaie, popolari e sindacali che intendono battersi coerentemente contro questo piano di restaurazione.*
*Medicina Democratica intende su ciò passare dalla semplice polemica e dalla critica , alla iniziativa politica concreta , facendo ogni sforzo per quanto le compete, per contribuire ad unire le attuali lotte degli studenti alle lotte che emergono nelle fabbriche e nei quartieri, promuovendo a tal fine iniziative politiche concrete, collegandosi subito con questi movimenti di lotta.*
*Medicina Democratica intende fare ogni sforzo concreto per contribuire a smascherare, demistificare e opporsi alla legge truffa sulla riconversione, facendone argomento di lotta ideologica e politica, utilizzando la stessa rivista come strumento di ulteriore analisi, dibattito e indicazioni su queste questioni.*
*Medicina Democratica intende fare ogni sforzo concreto per contribuire a distruggere i cavalli di battaglia del padronato che preparano la strada a questa restaurazione, che disorientano il movimento operaio e popolare, che mirano a distruggere e a corromperne il patrimonio ideologico e culturale accumulato in questi anni , con particolare riferimento alla mistificazione sul cosidetto «assenteismo» e sul costo del lavoro.*
*Sulla questione «assenteismo». occorre non solo rifiutare la stessa definizione, in quanto subordinazione culturale all'ideologia «ufficiale» falsa del padronato, ma soppratttutto Medicina Democratica si impegna a chiarire la verità fondamentale della questione e a combattere le cause, cioè:*
*-le assenze per malattia causate dalla nocività dell'ambiente di lavoro*
*-gli infortuni e le morti che l'organizzazione capitalistica del lavoro produce dentro e fuori la fabbrica.*
*Analogamente sulla questione del «costo del lavoro», Medicina Democratica, per quanto le compete, si impegna a demistificare l'inganno che colpevolizza i lavoratori rendendoli responsabili della crisi che già duramente pagano, e che, attraverso la filosofia dell'«austerità», da un lato mira a disarmare ideologicamente e ad isolare i lavoratori , dall'altro a fare apparire la lotta per migliori condizioni di vita e quindi la stessa lotta per la salute come un lusso.*
*Pertanto Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, come suo costume, si mette al fianco, mettendo a disposizione i suoi strumenti e le sue possibilità, di tutta quelle realtà che si oppongono e lottano contro questi fatti e le loro cause, e chiama tutte le sezioni , gli aderenti, i simpatizzanti, tutti i sinceri democratici ad unirsi su questi obbiettivi, prendendo al proposito iniziative concrete.*

**Mozione conclusiva**
**Votata all'unaminità**
**Dal Coordinamento Nazionale**
**Di Medicina Democratica**
**Movimento di lotta**
**per la Salute.**
**Riunitasi a Padova**
**Il 12-13 Febb. 1977**

*I familiari di un ragazzo morto in ospedale psichiatrico ci scrivono*

# *La schizofrenia è una malattia mortale?*

*I famigliari di un ragazzo morto in ospedale psichiatrico ci scrivono*

Il pomeriggio di sabato 5 febbraio all'Ospedale Provinciale Psichiatrico Antonini di Milano, la morte per quello che si chiama «suicidio» ha colpito nostro fratello, ricoverato appena due giorni prima la sera di giovedì.
Questo è stato l'epiligo di una vita passata per la maggior parte nelle istituzioni totali,, cioè quelle istituzioni come il Seminario, il collegio, le caserme ecc. che tendono a isolare dal resto del mondo i propri membri, a limitarne la libertà personale, a condizionare la loro personalità.
Nostro fratello infatti ha passato 10 anni in un Seminario in mezzo a rettori e Prefetti il cui compito era quello di «cancellare» i caratteri di chi vi entra e di costruire una persona secondo il modello prestabilito da queste istituzioni di potere, per la quale essere preti significa essere diversi.
A questa esperienza è seguita quella della Clinica Psichiatrica Universitaria di Milano, di Affori, dove medici e studenti si ritrovano insieme per studiare ed utilizzare come vere e proprie cavie umane i degenti che vi passano, respingendo poi nell'ospedale psichiatrico quelli che secondo «loro» è difficile che guariscano.
Così si sono aperte per lui le porte di «Mombello», quel nome con cui spesso si indica in senso razzista e dispregiativo il posto dei matti, perchè siccome chi è «fuori» si ritiene per causa di forza maggiore una persona «sana»: lì ci devono finire i«pericolosi a sè e agli altri».
Così per le classi subalterne ci sono i manicomi, mentre per quelle privilegiate ci sono le cure particolari, le cliniche private, e la psicoterapia. Il risultato è che negli ospedali psichiatrici non si fa psicoterapia.
La sera di mercoledì 2 febbraio si era presentato all'Antonini chiedendo il ricovero volontario, ma gli è stato rifiutato.
Il medico curante del reparto Biffi ha affermato di aver riscontrato in lui uno stato di «depressione acuta» e quindi «aveva prescritto una dose fortissima di psicofarmaci in fiale e pillole, di cui nessuno ci ha saputo spiegare in quale quantità fossero state somministrate.
Il dottore ha affermato di non aver mai detto di aver somministrato una dose «fortissima di farmaci» e in questo si è contraddetto.
Riaffermando poi che le cose che pensava nostro fratello erano solo una manifestazione di delirio.
Noi parenti ci siamo recati al reparto Biffi a chiedere spiegazioni per sapere come si erano svolti i fatti, ma il personale da noi interpellato non ha saputo dare una risposta, cercando di tergiversare e di contraddirsi, in quanto da una parte si sosteneva che il degente era scappato dal reparto verso le 13,30 ed era stato ritrovato appeso in fondo al parco verso le 15, mentre dall'altra parte si sosteneva che era scappato verso le 12 e non si sa a quale ora poi l'avessero ritrovato.
Il personale da noi interpellato si è rifiutato di fornire sostenendo che se si volevano spiegazioni ulteriori occorreva andare dal direttore. Quindi l'ora del decesso non è stata stabilita con esattezza. Non è chiaro come mai un degente che si trovava in uno «stato depressivo così forte» non sia stato assistito come si doveva.
Occorre quindi denunciare da parte nostra la mancata assistenza cioè l'inadempienza da parte degli addetti.
Hanno fatto di tutto per nascondersi come sono andate realmente le cose ed hanno giustificato il fatto dell'aver lasciato morire un degente perchè aveva già tentato il suicidio nel luglio '70 sempre nello stesso ospedale.
Oggi per noi l'Ospedale psichiatrico ha distrutto la vita di nostro fratello e vogliamo farla finita perchè queste cose non devono più succedere, perchè le famiglie (che sono migliaia) degli altri ricoverati siano messe sull'avviso che questo può succedere anche a loro.
Si vuol far credere che negli Ospedali psichiatrici il suicidio rientra nella norma, ma che cosa dire allora dei pazienti che muoiono bruciando legati al letto di contenzione; che cosa dire allora di quel paziente che legato al letto di contenzione è morto soffocato dal proprio vomito, un caso successo l'anno scorso di cui si è occupato Giulio Maccacaro?
No siamo spiacenti ma questi fatti non rientano nella norma.
Le istituzioni manicomiali continuano la loro opera di dominio e repressione sui malati (la legge Giolittiana del 1904 chiama il medico non a curare la malattia ma a dominare il malato) continuano a distruggere vite umane a garantire che dentro i recinti recinti continuino a passeggiare i degenti come belve da circo, a garantire che chi è dentro è fuori della normalità.
Perchè oggi le istituzioni manicomiali vengono usate per neutralizzare e rieducare le persone che hanno un modo di pensare ed un modo di comportarsi che esso giudica «inacettabili. «non normali» «non desiderabili» non «non sufficientemente produttive». In questo modo si perpetua la logica dell'esclusione.
Perchè i così detti matti mettono in discussione la nostra sicurezza e dicono tutte quelle cose scandalose che non si vorrebbero sentire.
Ma è la società il vero pericolo per i «sani» e la causa del formarsi dei «malati». Le istituzioni manicomiali, anche quelle che dichiarano di aver un fine terapeutico nella realtà sono le vere fabbriche dei malati, perchè definiscono ed aggravano i comportamenti devianti.
Le istituzioni inoltre, isolano dal contesto reale, famigliare e sociale la persona diagnosticata, impedendo il suo inserimento, lasciandolo vivere nel circolo chiuso, casa, ospedale.

**I famigliari**

Ancora una foto della manifestazione dei degenti dell'O.P. di Collegno contro il lavoro nero sottopagato in ospedale. Il riconoscimento di una dignita del loro lavoro vuol dire restituire una dignità umana al degente; questo è il primo passo per colpire dalla base l'istituzione manicomiale.

CRONACA

# Fedeli fonda una nuova rivista che, oltre che alla Ps, vuol proporsi ad altri settori

**Dopo la nuova lettera di licenziamento da «Ordine Pubblico» di Camilleri, dopo che molte guardie di Ps avevano già disdetto l'abbonamento alla rivista, Franco Fedeli fonda «Nuova polizia e riforma dello stato» anche per altri corpi separati, come le guardie carcerarie e di finanza**

Presso la sede dell'editore Napoleone a Roma, Franco Fedeli ha presentato martedì sera la sua nuova rivista *Nuova polizia e riforma dello stato*.

Alla presentazione erano presenti numerosi esponenti di forze politiche e sindacali a rappresentare il vasto arco di posizioni che sorregge o fiancheggia questa iniziativa. Erano presenti Benevnuto e altri rappresentanti sindacali, tra i più legati al sindacato di polizia, poi Stefano Podestà, Fracanzani, Barone di Magistratura Democratica, il generale Felzani, Accame e poi numerosi agenti e numerosi parlamentari delle commissioni difesa e interni.

Fedeli, introducendo ha un pò ricordato l'origine di questa nuova rivista, a partire dal suo licenziamento da Ordine Pubblico. Come è noto la rivista Ordine Pubblico era strettamente legata alla sua figura. Fu Fedeli che trasformò infatti progressivamente Ordine Pubblico in una rivista prima democratica, poi momento di organizzazione e orientamento nella lotta per il sindacato di PS e per la smilitarizzazione. Questo fece sì che direttore e rivista fossero costantemente identificati dai poliziotti come un tutt'uno.

Per questo il licenziamento di Franco Fedeli attuato dall'editore Camilleri è stato immediatamente individuato in tutta la sua portata di attacco non solo alla libertà di stampa ma a tutto il movimento di lotta nella polizia. Una manovra cioè apertamente reazionaria, tanto più che a sostituire Fedeli è stato chiamato il socialdemocratico Belluccio che fino a poco tempo fa apertamente dichiarava la propria avversione al sindacato di polizia. Cosa questa che anche il magistrato aveva riconosciuto ritenendo illegale il licenziamento e reintegrando Fedeli nella direzione di Ordine Pubblico.

L'editore Camilleri ritornava però alla carica con una seconda lettera di licenziamento, e impedendo a Fedeli di pubblicare nuovi numeri della rivista.

Di fronte ad una prospettiva che divenìca di tempi lunghi, *mentre le questioni del sindacato di polizia si evolvevano rapidamente*, Fedeli, con l'aiuto dell'editore Napoleone decideva di dare vita a una nuova pubblicazione. Questo, come è stato spiegato nella presentazione, anche per la pressione di migliaia di agenti che dicidevano gli abbonamenti a Ordine Pubblico e si dichiaravano pronti ad abbonarsi a una nuova rivista.

*Nuova polizia e riforma dello stato* di cui le prime copie sono state consegnate martedì sera e che sarà subito in distribuzione nasce come un progetto molto mabizioso. Da una parte si vuole una rivista che a partire dalla polizia si colleghi agli altri corpi separati dello stato, in primo luogo le guardie carcerarie e i finanzieri, poi anche alle forze armate in senso più largo. Dall'altra il sottotitolo «riforma dello stato» sta a significare un dato che è stato più volte sottolineato negli interventi che si sono avuti nel corso della presentazione, e cioè che non può esistere ad esempio riforma della polizia senza riforma dello stato, più in generale dei codici ad esempio.

Barone, Rodotà ed altri hanno sottolineato come la storia italiana sia storia di riforme fatte a metà e che per questo costantemente le iniziative fatte sono state riassorbite nell'ambito del vecchio sistema, invece di essere stimolo per cambiamenti in avanti. La riforma che si profila oggi per la PS rischia di essere la stessa cosa. Sindacato e smilitarizzazione non bastano per garantire un reale cambiamento della polizia.

La nuova rivista di Fedeli si vuole dunque porre come un punto di riferimento per un arco di movimenti molto vasto dentro i cosidetti corpi separati dello stato, cogliendo le spinte innovatrici che ne emergono.

Già il primo numero è impostato in questa direzione, vi si trovano infatti articoli sulle carceri, sulla riforma del processo penale, sui finanzieri, ecc., contributi di magistrati, sociologi, sindacalisti.

All'interno di questo progetto si coglie però ci sembra un elemento di contraddizione, che solo la stesura dei prossimi numeri jirà come è stato risolto. La contraddizione consiste nel fatto che l'arco di forze e di posizioni che si è raccolto martedì sera nella presentazione è troppo vasto per poter dare alla rivista una linea chiara. Se è vero che il sindacato di Ps nasce unitario, una rivista, come qualcuno ha detto, che rappresenti tutto l'arco costituzionale non esiste, a meno di essere terribilmente eclettica. Come ha ricordato qualcuno nel dibattito si può essere apartitici, ma non apolitici. Ci auguriamo che la linea politica della nuova rivista di Fedeli si orienti sempre più in modo spiccato verso gli interessi della classe operaia, cosa che per altro già il primo numero promette.

**SEVESO.** L'intervento del III corpo d'armata per controllare la «zona A» è stato formalizzato. I militari stanno dunque per arrivare anche se la popolazione è ostile in quanto si sente, dopo sette mesi, colpevolizzata dalla decisione del Prefetto e della Regione. Frattanto è stato predisposto un piano a lungo termine per la decontaminazione che prevede entro primavera l'ultimazione dei lavori in alcune costruzioni, poi la distruzione del materiale inquinato e infine la costruzione del forno inceneritore, che sarà pronto tra tre anni. Siamo ancora in alto mare, dunque.

# A Napoli e Milano studenti e precari ancora in piazza, in tanti, contro la riforma Malfatti

**Nelle due città cortei di 15.000 persone ribadiscono il no alle false riforme - A Napoli il Pci tenta di inseguire il movimento senza raggiungerlo - Anche a Trento, seppur con ritardo, alla facoltà di sociologia gli studenti occupano e fanno commissioni di lavoro**

# Intervento nel dibattito su Stato e Regioni: le regioni (4)

*Concludiamo con quest'ultimo articolo sulle Regioni l'intervento del compagno Enrico Caperdoni riguardante i problemi istituzionali e le proposte per una diversa struttura subregionale.*

Resta da definire il ruolo della Regione, organismo intermedio tra lo Stato e le zone.

Questo livello di governo si caratterizza rispetto alle zone perchè svolge oltre che attività di coordinamento programmatico anche funzioni di carattere economico. L'attività delle zone in campo economico è rigorosamente limitato alla domanda. In quanto erogatrici di servizi sociali, esse rappresentano consumatori collettivi (1) che, come si è visto, nei limiti in cui riescono a modificare i modelli di consumo, possono influire sul sistema economico e anche sui rapporti di produzione.

Alla Regione è riconosciuta una potestà normativa in alcuni settori produttivi: il turismo, l'agricoltura, l'artigianato ed il commercio. Il credito e l'industria sono invece riservati alla competenza dello Stato.

La Regione pertanto rappresenta un livello di governo reale con compiti e funzioni autonome ed originali.

Le competenze soprattutto in materia di agricoltura e commercio le consentono di intervenire in due settori dell'economia che possono condizionare i modi stessi della produzione capitalistica e facilitare una politica delle alleanze della classe operaia con i contadini diretto-coltivatori ed i commercianti. Anche in questo caso è necessario chiarire che non si mutano i rapporti di produzione partendo da istanze periferiche dello Stato, come del resto non si modificano con la semplice conquista dello Stato.

Tuttavia, a livello di certe strutture istituzionali, è possibile un'alleanza della classe operaia con altre classi, frazioni di classi e categorie sociali che incominci a mettere in discussione in quelle realtà definite i modi di produzione capitalistici diretti a valorizzare un determinato processo di riproduzione del capitale sociale.

La creazione delle zone dovrebbe costituire una rottura con la logica istituzionale dello Stato borghese. A livello regionale la saldatura con il processo generale di produzione dovrebbe venire assicurata:

- dall'azione di coordinamento e dall'autonoma azione di consumatore collettivo della Regione che dà alla stessa una notevole forza contrattuale quale controllore di buona parte della domanda
- dagli interventi della Regione diretti ad una diversa organizzazione dell'offerta nei settori di sua competenza.

Si è detto che al potere regionale sfugge il controllo di alcuni settori produttivi importanti quali l'industria e il credito. Ciò è dovuto al fatto che mentre l'offerta in agricoltura, turismo e commercio è strettamente legata al territorio e dipende da esso, per l'industria ed il credito le localizzazioni sono più strettamente condizionate dalla politica economica del Paese. Una generale competenza delle Regioni sull'industria, per esempio, creerebbe una frattura tra questo livello di governo e gli operatori e renderebbe le Regioni stesse più facilmente strumentalizzabili dagli industriali e viceversa. Il ragionamento è ancor più valido per il credito.

Se la Regione costituisce la condensazione di un rapporto di forze, è preferibile che rappresenti forze reali per togliere alle istituzioni una parte del contenuto mistificatorio che già possiedono.

Più interessante è la politica che questi livelli di governo possono svolgere. A livello regionale infatti si manifestano le contraddizioni delle frazioni della classe dominante. Le funzioni economiche riservate alle Regioni riguardano infatti strati e categorie sociali che sono emarginate dal processo produttivo soprattutto se ha raggiunto la sua fase di capitalismo monopolistico.

Gli agricoltori, gli artigiani e i commercianti, che hanno formato il tessuto sociale in cui la frazione egemone della classe dominante ha costruito il suo potere, stanno vivendo una crisi capace di mettere in pericolo la politica delle alleanze perchè prendono coscienza che questo processo di produzione riproduce rapporti di dominazione/subordinazione politici ideologici che essi subiscono per primi.

Accusati di essere dei parassiti si accorgono che le grandi operazioni di sfruttamento della rendita sono compiuti dalla frazione egemone. Così gli agricoltori vengono regolarmente tagliati fuori dallo sfruttamento delle aree fabbricabili e con i commercianti vengono strumentalizzati per giustificare una politica dei prezzi che si manifesta vantaggiosa solo per i grandi possessori di capitale.

In queste condizioni una diversa politica delle alleanze può essere praticabile e sta nella capacità della classe operaia di produrre una proposta sua, ma che coinvolga anche queste categorie sociali.

La Regione è il livello istituzionale dove i rapporti di forza tra queste classi sociali possono trovare una utile mediazione. L'egemonia è affidata alla lotta di classe.

**Enrico Caperdoni**

## TORINO

L'attivo delle compagne di Ao di Torino, che si è svolto lunedì scorso, ha proposto un'ulteriore incontro tra le compagne di tutta la federazione, allargato alle simpatizzanti da tenersi entro tempi brevissimi. L'esigenza veniva fuori dalla discussione incui si centravanocome problemi di tutte noi la necessità non solo di fare autocoscienza, ma di saperla legare oltre che allanostra oppressione personale, alla nostra oppressionestorica: la famiglia.

Tutte noi individuvamo anche che, la centralità dell'autocoscienza non ci permetteva comunque ancora di uscire dalla lotta sul privato, e ch invece era sempre più forte l'esigenza di costruire insieme anche la nostra lotta sul pubblico, attraverso lo strumento del partito. Per continuare questa discussione abbiamo deciso diritrovarci tutte giovedì 17 alle 20.30 in via Santorre di Santarosa 12.

## NAPOLI

Il Comitato internazionale di difesa dei detenuti politici in Europa indice per sabato 19 febbraio '77, a Napoli, alle ore 10, presso la Sala Carlo V del Maschio Angioino un Convegno sul tema:

«Germania e germanizzazione».

Relatori i compagni Sergio Spazzali, Carlo Amirante, Aldo Bonomi, SaverioSense; interverranno avvocati della Rft.

Alla manifestazione aderiscono: Soccorso Rosso Napoletano, Democrazia Proletaria, Ao, Pdup, Lc, Collettivi Auotnomi Operai!

# Gorgonzola risponde al teppismo nero

Gorgonzola, domenica sera. Alcuni fascisti del paese rivolgono minacce ai compagni di D.P. ed indicano una scadenza precisa : lunedì sera. C'è aria di provocazione : attorno ad un loro manifesto esca i fascisti organizzano un presidio.

Lunedì sera un gruppo di compagni si ritrovano alla stazione del metrò, com'è loro consuetudine, data la mancanza di ogni struttura sociale per il tempo libero. L'attacco fascista giunge improvviso: arrivano in venti con un pulmino e varie auto, a viso scoperto; qualcuno vede balenare sprangate e catene. I compagni colti di sorpresa vengono salvati dai tramvieri dell'ATM che li fanno salire sul metrò ; due si rifugiano nel bar che viene chiuso; altri fuggono versocasa, due vengono colpiti e e inseguiti dagli squadristi neri fino a casa. Il Comitato Antifascista che è in riunione , avvertito, si reca al metrò, raccoglie le testimonianze, e quando finalmente giungono anche i carabinieri sporge denuncia contro gli autori dell'aggressione. Nella notte vengono portati in caserma due degli squadristi; uno, Gilberto è stato più volte denunciato per minacce, anche a mano armata ( una volta irruppe nella sede di AO con una pistola in pugno).

Per sabato mattina il Com. Antifascista di Gorgonzola ha indetto una manifestazione di protesta.

## *Un collocatore maiale e maschilista*

*È andata male per il tenutario dell'ufficio di collocamento di Recco, cittadina sulla Riviera di Levante. Il tribunale di Genova l'ha condannato a diciotto mesi per aver fatto spogliare le ragazze che riceveva nel suo ufficio spacciandosi per un medico col compito specifico di interessarsi alla salute delle disoccupate.*

*Certo il funzionario aveva fatto bene i suoi calcoli: i lavoratori [in questo caso bisognerebbe dire le lavoratrici] chiedono che la loro salute sia tutelata? Niente di meglio che sottoporre le dle donne ad un esame anatomico minuzioso ancora prima che lavorino! E se alla falsa visita si aggiunge una qualche carezza, perdio, non è una novità: le donne ci sono abituate, e se no, che ci si abituino! Ne troveranno di medici, di ginecologi, di capuffici... di uomini, insomma, che ci provano... in definitiva che male c'è; non si parla tanto di emancipazione?*

*Eppure gli è andata male: una ragazzina si è ribellata e l'ha portato in tribunale. Povero maschio italiano, razza affermatasi nei secoli, esemplare di fama mondiale! È bastata una ragazza qualunque, che non ha accettato di subire come «normali» le premure di un falso dottore cinquantasettenne, che non ha neppure accettato il ricatto sottinteso [sta buona, sennò addio posto di lavoro].*

*E come lei sono tante le donne, le ragazzine, che hanno imparato a dire basta. Di processi contro il maschilismo cominciano ad essere piene le aule dei tribunali, oltre che le piazze delle città.*

**ATTIVO NAZIONALE DELLE COMPAGNE**

**È confermata la riunione nazionale delle compagne di Ao per sabato 19 e domenica 20. Non abbiamo ancora la conferma rispetto al luogin cui questo attivo, che inizierà alla mattina di sabato e durerà fino alla mattinata di domenica, si terrà. Ne daemo notizia sul giornale di sabato. L'appuntamento è quindi in via Buonarroti, n sede, dove verrà comunicato l'indirizzo preciso. Per notizie si può telefonare già da oggi in redazione del Quotidiano a Roma [Tel. 06-738686] comunicando anche il numero di compagne che vengono daogni città, peri posti letto.**

**MILANO**

**Oggi alle 18,30 in via Vetere 3, attivo di tutte le compagne e dei vari gruppi di lavoro in preparazione dell'attivo nazionale.**

**Panorama**

il primo settimanale italiano di notizie

**VALLANZASCA**

Come nasce un bandito.

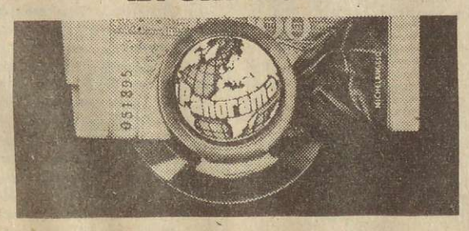
**SPIONI DI STATO**

Solo informatori o qualcosaltro?

**ESTREMISMO**

Senza più niente da perdere.

**QUESTA SETTIMANA IN REGALO IL PORTASOLDI**




## La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

**Servizio dei Conti Correnti Postali**

***Certificato di allibramento***

*Versamento di L.* ..... (in cifre)

*eseguito da* .....

*residente in* .....

*via* .....

*sul c/c N.* 3/14287

*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

*Addì* (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*N.* ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

*Indicare a tergo la causale del versamento*

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

***Bollettino*** *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

*Lire* ..... (in lettere)

*eseguito da* .....

*residente in* .....

*via* .....

*sul c/c N.* 3/14287

*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*Tassa di L.* .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

*L'Ufficiale di Posta*

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

***Ricevuta*** *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

*Lire* (*) ..... (in lettere)

*eseguito da* .....

*residente in* .....

*via* .....

*sul c/c N.* 3/14287

*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... 19 .....

*Tassa di L.* .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*L'Ufficiale di Posta*

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

# Spagna: battaglia di otto ore tra polizia e contadini per una espropriazione

La Guardia Civil è intervenuta a La Coruna in difesa di una società mineraria che intende espropriare superfici coltivate - Giornalisti chiedono la scarcerazione di J.A. Gacino

Una fase del recente congresso del Pvc. (Spagna a sinistra)

La Coruna, 16

Otto ore sono durati gli scontri tra i contadini della Coruna, la zona a nnord della Spagna e gli agenti della Guardia Civile: i contadini con questa lunga battaglia con la polizia si sono opposti al tentativo della «Lignite di Meirana», una società mineraria del gruppo Fenosa, uno dei pilastri del capitale finanziario e industriale che ha portato al potere Franco e che, nella situazione attuale oscilla tra l'appoggio al progetto «riformatore» di Suarez e il sostegno ai settori di destra, oltre che, naturalmente, al finanziamento delle bande paramilitari di ispirazione naziste, come le «Tre A» in Argentina. Quella di ieri era la quarta delle espropriazioni che la società mineraria voleva attuare, contro i contadini della zona, in base, evidentemente alle leggi franchiste ancora in vigore su queste questioni.

Nuclei della Guardia Civile della Coruna e di Santiago di Compostela sono intervenuti per «proteggere militarmente» l'espropiazione delle terre cioè il furto contro i contadini della Coruna.

Dopo gli scontri sono state arrestate quaranta persone, tra cui un saecerdote e sono stati feriti dieci contadini: ce n'erano un centinaio che, per difendere le loro terre, si sono schierati di fronte agli ingegneri della società mineraria e che, con colpi di bastoni e di zoccoli, lanciando pietre, con ombrellate e con frustate si sono opposti alla «Guardia Civile», quando è intervenuta per difendere gli interessi della «Lignite di Meirana». Gridavano, probabilmente, come ai tempi dell'occupazione delle terre in Italia «la terra a chi lavora».

E solo dopo otto ore di resistenza dei contadini, armati con mezzi rudimentali, contro le armi ben più potenti della polizia, gli ingegneri della Fenosa hanno potutto procedere alla espropriazione violenta delle terre.

Domenica scorsa, alle nove e mezzo circa, la polizia aveva fatto irruzione nella casa di Josè Antonio Gacino, giornalista delquotidiano *El Ideal Gallego*; sua moglie, Maria Luisa Diaz, condotta al commissariato insieme con il marito, è stata rilasciata tre ore dopo l'interrogatorio.

L'arresto del giornalista, è legato alla campagna in atto in questo momento contro il Parlamento Popolare Gallego, che doveva tenere il so congresso clandestino in questi giorni e Josè Antonio Gacino stava appunto partendo per parteciparvi.

La sua casa è stata perquisita minuziosamente, ma non è stato trovato nulla, secondo il giornale spagnolo *«El Pais»*, l'arresto sembra sia legato alle indagni che la polizia sta conducendo sopra la famiglia della moglie.

L'Associazione della Stampa della Coruna, di Vigo, la redazione di *«El Ideal Gallego»*, in cui J. A. Gacino lavora hanno iniz&ª(..*-&ªà.*,*"ª ªccolta di firme per la sua liberazione. A Madrid,e&iorni scorsi, sono stati liberati, senza nessun preavviso nè alle famiglie nè ai loro legali, quattro militanti dell'Eta, ma nelle carceri spagnole ci sono ancora 150 prigionieri politici baschi, colpevoli di difendere l'autonomia regionale e di non accettare i compromessi di vertice tra l'opposizione moderata e il governo.

Il tema dell'autonomia regionale, nei paesi baschi, in Galizia e in Catalogna è infatti uno dei punti caldi all'ordine del giorno oggi in Spagna: sono infatti previsti due incontri con il governo,al primo, sulla questione della procedura per le prossime elezioni regionali.

Carrillo non partecipa. La sua presenza è invece prevista per l'altra riunione, quella riguardante il problema dell'autonomia regionale, ma finora, il primo ministro si è sempre rifiutato di avere incontri politici con i rappresentanti comunisti e il governo ha più volte ribadito che «solo un parlamento eletto dalla nazione avrà l'autorità di prendere in esame le pressanti richieste di autonomia che vengono dalle tre regioni della Spagna settentrionale..

Cautela e desiderio di non creare fratture tra governo e opposizione democratica moderata sono gli elementi che caratterizzano le mediazioni di questo periodo: Santiago Carrillo infatti, non partecipa alla riunione negoziatrice con il governo, e invece della seconda riunione quella relativa alla discussione sulle autonomie regionali, che probabilmente non avverrà il governo ha già a approvato la settimana scorsa un decreto con il quale trasferisce alla Magistratura Suprema la competenza a decidere sulla legalità dei partiti. Già otto partiti, fra cui il partito comunista e quello socialista popolare, hanno presentato formale richiesta di legalizzazione.

# Volo di ricognizione di Cyrus Vance in MO

Cyrus Vance a colloquio con Rabin e Allon Domani al Cairo

Il viaggio del segretario di stato americano Cyrus Vance nelle principali capitali arabe non è iniziato tra i migliori auspici. Anche il fatto di aver scelto come prima tappa Tel Aviv non sarà certamente utile ai suoi sforzi di mettere d'accordo i regimi arabi della regione. In Israele Vance, ha incontrato Rabin, Allon e altri dirigenti ma non convince completamente la versione finale secondo cui i colloqui si sono svolti *«in un clima cordiale»*. Certamente, gli americani non stanno contraddicendo gli israeliani in modo sostanziale ma è altrettanto sicuro che vogliono porre freno alle tendenze più olranziste che mettono in pericolo la credibilità che Washington ha faticosamente ottenuto pressi gli arabi. È assai evidente che all'interno del Senato americano esistono posizioni moltodivergenti in proposito e lo stesso Carter appare oggi meno favorevole a dare via libera alla reazione sionista di quanto non volesse apparire durante la campagna elettorale. Prova di ciò è il divieto di esportare in Israele bombe potentissime brevettate negli Usa durante la guerra in Vietnam. Pur non bloccando armamenti ben più sofisticati quindi il governo Carter vuole dare una piccola conferma di maggiore apertura nei confronti dei paesi del blocco moderato arabo (Egitto Siria, Arabia Saudita).

In più occasioni, oggi, portavoci dell'Olp hanno attaccato duramente il piano americano in Medio Oriente e lelinee opportunistiche dei sudditi regimi arabi. In particolare è stato bersagliato degli attacchi il regime siriano. L'incontro tra Assad e Arafat avvenuto recentemente è consistito nella richiesta del primo al secondo di una linea più moderata, sia nelle vicende libanesi che sul piano internazionale in relazione alle trattative di Ginevra. Proteste hanno anche formulato alcuni sindaci dei territori occupati palestinesi nei quali sono in ripresa le manifestazioni anti-israeliane da parte di studenti.

# In Vietnam è tuttora in corso la costruzione del partito rivoluzionario

L'ultimo congresso del Pcv ha stabilito ulteriori tappe nella costruzione di un partito rivoluzionario del Vietnam riunificato - Attenzione particolare alla realizzazione del centralismo democratico

Wilfred Burchett

A prima vista potrebbe sembrare sorprendente che uno dei compiti individuati dal quarto Congresso del Partito comunista vietnamita (Hanoi, 14-20 dicembre 1976) sia stato quello della costruzione del partito, la cui necessità è però evidente se si considera lo sviluppo diseguale del partito nei venti anni di separazione Nord-Sud. Sebbene decine di migliaia di Sudvientamiti abbiano eroicamente portato avanti le forme più elevate di attività di partito, la natura della lotta di resistenza era tale da rendere impossibile lo sviluppo di uno studio sistematico e il tenere dietro agli sviluppi del partito sia sul fronte interno che su quello internazionale. Inoltre i compiti al Nord e al Sud erano evidentemente diversi: il Nord stava avvelerando i tempi della rivoluzione socialista; nel Sud c'era l'obiettivo più moderato di accelerare i tempi della rivoluzione democratica nazionale per mobilitare il massimo numero di persone disposte a battersi per sconfiggere la guerra di aggressione americana. Bisogna ammettere che gli Stati Uniti, con la loro ostinazione nel rifiutare qualunque soluzione al di fuori del campo di battaglia, hanno avuto il merito di accelerare grandemente la fusione delle due rivoluzioni (tanto di cappello al dottor Kissinger!).

*«Se il nostro partito»* dice la Risoluzione generale, *«ha potuto guidare il popolo nell'attuazione di un lavoro rivoluzionario così grandioso, è soprattutto perchè è profondamente fondato sul marxismo-leninismo ed ha dimostrato una assoluta fedeltà a questa dottrina. Nella sua linea ed azione rivoluzionaria, nel corso di tutta la lotta ed in tutti i periodi, il Partito è stato sepre permeato dal carattere rivoluzionario e scientifico del marxismo leninismo.*

*«Il compito storico di costruire il nostro paese come un prospero stato socialista e la lotta per l'attuazione delle risoluzioni del Congresso, mettono il nostro Partito di fronte a responsabilità molto gravose ed esigono che sia ancora più risoluto e potente. Il nostro Partito, tutti i suoi quadri e membri, non solo devono avere alte qualità morali, qualità ancora più elevate a livello di preparazione nel campo teorico e logico, conoscenza delle leggi economiche e della lotta di classe nelle condizioni in cui il Partito esercita il potere, devono avere anche nuove capacità nel campo dell'organizzazione della rivoluzione socialista in cui abbiamo numerose debolezze!»*.

I membri sono invitati ad approfondire la loro comprensione della dottrina marxista-leninista, in particolare per quanto riguarda la costruzione del partito ad *«applicare e sviluppare le lezioni dell'esperienza già acquisita»*: quale partito ha avuto esperienze più ricche e più positive, nonostante la situazione di svantaggio apparentemente incolmabile in cui si trovava! Si esortano i quadri a legare lacostruzione del partito con i compiti politici del momento, ma al tempo stesso *«ad essere pronti a rispondere alle necessità del compito a lungo termine»*. La caratterizzazione operaia del Partito dev'essere incrementata, il suo «carattere rivoluzionario deve essere legato al carattere scientifico», quadri e membri sono esortati a *«vigilare attentamente sulla correttezza della linea del Partito»* e la dirigenza ha il compito di garantire che il Partito *«sia sempre unito, saldamente legato alle masse, in modo che in tutte le situazioni possa attuare i suoi compiti storici»*.

I principi guida su cui si deve basare la costruzione del partito sono così esposti:

**«Primo.** *Il Partito deve essere costruito su tre basi: politica ideologica, organizzativa. La strutturazione ideologica ed organizzativa del Partito deve essere strettamente legata ed ispirata dalla sua linea e dai compiti politici e, allo stesso tempo, deve garantire una definizione corretta, una comprensione totale e la piena realizzazione della linea e dei compiti politici.*

*dalla sua linea e dai compiti politici e ,allo stesso tempo , deve garantire una definizione corretta,una comprensione totale e la piena realizzazione della linea e dei compiti politici.*

*Secondo. Il *partito dev'essere costruito onterno del movimento rivoluzionario elle masse , deve organizzare le masse in modo che possano partecipare alla costruzione del partito, al controllo delle sue attività e del lavoro dei suoi quadri e membri.*

*Terzo. La costruzione del partito deve essere collegata al rafforzamento dell'organizzazione dello Stato ed alla crescita delle sue capacità di direzione, nonchè al consolidamento delle organizzazioni di massa.*

*Quarto. Il miglioramento della qualità del quadro e membro del partito deve andare di pari passo con il miglioramento della qualità delle cellule ed istanze di base e con il rafforzamento degli organi dirigenti ad ogni livello ed ogni settore.*

*Quinto. Nel lavoro di reclutamento di nuovi membri del partito bisogna mettere l'accento sulla qualità e combattere la tendenza a correre dietro ai nual numero. L'espanxsione della base del partito deve andare di pari passo con il suo consolidamento : da un lato far entrare nel partito elementi di avanguardia che posseggono i requisiti necessari; dall'altro eliminare in tempo gli elementi corrotti e degenerati, vigilare per impedire l'infiltrazione di elementi opportunisti, spie e reazionari»*

*Un rafforzamento complessivo delle istanze del partito a tutti i livelli è necessario per metterle in grado di risolvere i problemi che si presentano ai livelli in cui queste sono responsabili. È chiaro che si incoraggi il massimo decentramento nel lavoro del partito, per impedire che ogni livello «passi la mano» a quello immediatamente superiore, finchè il Comitato Centrale si trovi a dover decidere su tutti i problemi. «I Comitati di distretto», per esempio, «devono essere abbastanza forti per dirigere la costruzione e lo sviluppo dell'economia e della cultura, per trasformare l'agricoltura socialista su vasta scale e per migliorare le condizioni di vita quotidiana del popolo». I quadri del partito a tutti i lvelli sono esortati a rispettare le procedure democratiche nel prendere le decisioni e nella loro attuazione: « Applicare rigorosamente ilprincipio della direzione collettiva con responsabilità personale nei Comitati del Partito. Creare le condizioni in cui ogni membro di un comitato di partito possa partecipare pienamente alle discussioni e alle decisioni su tutte le scelte da fare. Definire chiaramente i compiti da assegnare, e le responsabilità da attribuire a ciascuno. Combattere i metodi arbitrari, l'abuso di potere, ma anche la tendenza a nascondersi dietro il collettivo per scansarebile responsabilitàed evitare di prendere decisioni. I comitati del partito devono migliorare i loro metodi di lavoro e cercare di scartare i metodi di lavoro artigianali.... La discussione e il dibattito portato avanti in modo democratico sono le premesse indispensabili ed il metodo per arrivare all'unità nel partito. Ogni membro del partito ha il diritto di discutere e partecipare alle decisioni sulle questioni di partito, di esporre nelle riunioni di partito le sue vedute su tutti i problemi concernenti gli interessi della rivoluzione...»*

*Viene chiarito che l'esercizio della democrazia nel Partito deve essere unito a quello della direzione centralizzata e che «all'interno del Partito deve essere mantenuta una rigida disciplina».*

*In altre parole, una volta che si sia raggiunta la maggioranza su una decisione da prendere, tutti i membri del partito lavorano per attuarla.*

*«Per mantenere e sviluppare le tradizioni di unità e compatezza del nostro Partito»*, conclude la sezione della Risoluzione generale dedicata alla costruzione del partito, *«i quadri e membri del partito, devono essere sinceri e franchi, devono stimarsi e rispettarsi, aiutarsi a vicenda con tutto il cuore nella realizzazione dei propri compiti.» Questo è un modo di parafrasare ciò che Ho Chi Minh aveva scritto nel suo Testamento: «L'unità è una tradizione estremamenra preziosa del nostro partito e del nostro popolo. Tutti i compagni ,del comitato centrale fino alla cellula, devono conservare l'unione delle menti come la pupilla dei loro occhi».*

Scontri con la polizia a Barcellona. *(Foto Alternativas)*

## Studenti

segue da pag. 1

ti ve ne dovete andare» erano fra i più diffusi, ma fra tutti facevano spicco quelli di vari spezzoni, soprattutto di quello di Agraria, molto numeroso, quello dell'Isef, presente insieme a tutte le altre facoltà scese in lotta massicciamente.

Un dato quest'ultimo di estrema importanza, perchè erano proprio gli universitari ad aprire il corteo con il proprio striscione ed erano loro molto numerosi in piazza anche quelle facoltà che da molto tempo non scendevano in lotta alle bellissime parole d'ordine di Scienze («se la diossina non fa male perchè non la spalmate sul caviale?») e dell'Isef («siamo stanchi non vogliamo fare i saltimbanchi») si univano quelli polemici nei confronti della politica del Pci in questo momento («l'unica vera provocazione è il governo dell'astensione»).

Anche durante la manifestazione il Pci ha mantenuto un atteggiamento settario; sin dal momento del concentramento ha cercato di raggruppare tutti quelli che poteva sotto il proprio striscione, raggranellando poche centinaia di persone ma spaccando però lo spezzone unitario di un liceo che sfilava sotto lo striscione del proprio consiglio dei delegati. Per tutta la manifestazione hanno tenuto un atteggiamento al limite della spaccatura. Anche ieri, durante l'assemblea, hanno tentato di spaccare l'unità del movimento cercando prima di fare degli schieramenti politici per controllare l'andamento, cercando di coinvolgere in questo Ao e Pdup. Fallita questa manovra per l'atteggiamento dei compagni rivoluzionari che hanno puntato sull'unità del movimento più che sugli schieramenti di partito, hanno presentato una propria mozione nel tentativo di «annacquare» la mobilitazione degli studenti respinta a stragrande maggioranza avendo raggiunto poche decine di voti.

Il corteo di oggi è arrivato infine alla Rai dove una delegazione ha ottenuto che fosse letto il comunicato al Gazzettino regionale e trasmesso alle redazioni dei telegiornali e radiogiornali delle due reti nazionali.

## Fiat

segue da pag. 1

sponda politica alle vertenze dei grandi gruppi, l'assoluta incoerenza tra giudizio sulle misure prese dal governo e le iniziative che il movimento sindacale mette in opera per respingere l'attacco. Per queste ragioni, che non sono la «chiusura corporativa» degli operai del Nord ma rappresentano uno sviluppo coerente della linea decisa con la conferenza di Roma che il consiglio di fabbrica di Mirafiori chiede dopo l'incontro con i partiti un'iniziativa generale di lotta che raccolga e diriga le iniziative di questi giorni prese nelle diverse realtà. Iniziativa generale di lotta che non assuma un valore puramente negativo ma sostenga la nostra richiesta di avere al centro del dibattito politico nel paese e degli incontri con il governo e i partiti le «contropartite» in termini di inversione della politica economica che realmente affronti l'inflazione e la recessione, partendo dall'accordo siglato con la Confindustria che definisce il tetto delle disponibilità fino ad oggi autonomamente definite dalle organizzazioni sindacali.

Chiediamo inoltre in data che spetta alle confederazioni definire, ma comunque a tempi brevi, la possibilità di avere con la segreteria confederale nazionale l'occasione di discutere a fondo della linea che il movimento porta avanti.

Questo confronto lo si ritiene utile anc e per il peso politico che assume e sempre di più assumerà in futuro la vertenza aperta con la Fiat. Senza dubbio la direzione del monopolio dell'auto tenterà di spendere al tavolo delle trattative tutte le difficoltà della situazione, tutti gli elementi di ricatto che la crisi gli offre per isolare la vertenza dal resto del movimento come condizione per giocare poi al ribasso nel merito dei contenuti.

Questo disegno le cui linee di fondo incominciano ad emergere, lo si potrà respingere a condizione che le vertenze dei grandi gruppi siano coordinate tra loro dalle confederazioni e che i contenuti delle piattaforme non siano contraddetti dalle iniziative che verranno assunte nei confronti dei partiti dell'arco costituzionale e del governo.

## Vertenza

segue da pag. 1

*ha scelto la via del «confronto politico» e con una scelta precisa di ribadire nei fatti [in termini di enunciazioni generali e di conduzione spicciola della trattativa], di ribadire la centralità dell'impresa e del suo rapporto con il mercato come unico parametro di valutazione delle scelte produttive. La Fiat intende non solo porre come centrale questo «nodo politico» ma, a partire da questo, collocare le risposte negative sul salario, sugli investimenti, sull'organizzazione del lavoro, cercando di imporre alle organizzazioni sindacati di scendere su questo terreno. Lo scontro in particolare alla Fiat si gioca proprio su questo: l'accettazione o meno da parte del sindacato del terreno che i padroni tendono a determinare con la forza che proviene loro dall'accordo tra sindacati e Confindustria e dal recente decreto legislativo del governo. Si tratta di una scelta precisa di scontro frontale con il movimento operaio a cui le organizzazioni sindacali, condizionate dal quadro politico e dalle scelte dei partiti della sinistra storica, in primo lugo dal Pci, rischiano di non saper dare una risposta adeguata.*

*L'omogeneità della risposta padronale, così come si configura dagli atteggiamenti della Fiat e dell'Olivetti richiede una risposta collegata da parte del movimento. A questo riguardo è grave sia il tentennamento rivelatosi all'Olivetti, dove l'snica iniziativa di lotta è stato il blocco degli straordinari senza scelte di lotta più immediata, sia alla Fiat dove si prefigura una mobilitazione solo in tempi lunghi e cioè dopo un coordinamento con gli altri «grandi gruppi» che non avverrà tuttavia che verso la fine del mese.*

*Si corre il rischio di congelare il movimento, mentre le trattative stancamente si trascinano, fallendo l'occasione di saldare la risposta di quest'ultima settimana con le vertenze finalmente avviate. Si tratta di non «perdere un treno prezioso», che permetta di collegare la «tornata» di scioperi contro i decreti, con una mobilitazione di massa sulle vertenze, su quelle che sono state definite «l'asse portante della strategia sindacale per la ripresa del movimento di lotta».*

*E questo è possibile perchè il ruolo di «affossatore» delle vertenze aziendali, di interferenza nell'autonomia sindacale svolto dall'ultimo provvedimento governativo, mai come ora può e deve essere «toccato con mano» dalla massa dei lavoratori. Occorre muoversi pertanto in questa direzione, aprendo con iniziative di lotta la fase di scontro sulle vertenze, in modo da farle uscire dall'astrattezza del «confronto generale e politico» che non risponde nemmeno allo spirito della prima parte dell'accordo nazionale dei metalmeccanici sul controllo. Sono iniziative da far partire nelle officine e nei reparti che ancora una volta come d'altronde l'imposizione di uno sciopero generale dipendono dalla capacità di mobilitazione dei militanti rivoluzionari.*

## Vallanzasca

segue da pag. 1

cui ha anche emesso un altro ordine di cattura attribuendogli la responsabilità organizzativa del sequestro di Balconi che appunto oggi è stato rilasciato. Per quanto riguarda invece il rapimento Trapani sembra che l'istruttoria non verrà formalizzata e che per questo il Vallanzasca potrebbe finire a giudizio entro un mese.

Debbono essere chiarite poi le posizioni dei vari complici di Vallanzasca, primo tra tutti quel Rossano Cochis già imputato di sequestro di persona, di omicidio volontario, che arrestato ieri lungo l'autostrada del Sole insieme ad altri cinque persone, sembra essere il punto di collegamento tra il Vallanzasca e il Concutelli per i loro progetti a vario raggio. Un altro elemento importante per la ricostruzione dei rapporti tra Vallanzasca e i fascisti saranno gli interrogatori di Paolo Bianchi e Giovanni Ferrarelli, noti amici del Cochis ed elementi di Ordine Nuovo, oltrechè esponenti della malavita milanese, ed è proprio da Milano che oggi viene un nuovo arresto nell'ambito della vicenda Vallanzasca: si tratta di un certo Antonio Timpani di 28 anni originario di Messina, conosciuto negli ambienti della mala come «lo smilzo».

In ogni caso non è certamente solo dall'ambiente della malavita che usciranno le soluzioni di questa vicenda, ma chiarendo fino in fondo i legami tra la banda Vallanzasca e i neofascisti e i loro mandanti. È chiaro infatti che il Vallanzasca non si rifugiò a Roma solo perchè ferito alla gamba e senza soldi ma in quanto ormai intimo di quell'ambiente fascista verso il quale aveva la massima fiducia. I loro rapporti non erano solo di semplice manovalanza ma investivano interessi economici e giri d'affari che soltanto un'organizzazione efficiente e ben protetta poteva permettersi.


**Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo**

*Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).*

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi - tampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.*

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - Tip. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790

*La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.*

*La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).*